

RASSEGNA STAMPA

EROINE – MARINA PIERRI

Una parziale raccolta di articoli pubblicati intorno al libro.

[4 settembre 2020, dasapere.it](https://www.dasapere.it)

Eroine. Come i personaggi delle serie TV possono aiutarci a fiorire

“È pensando alle Eroine televisive all’epoca dello streaming che è nato questo libro. Queste pagine sono dedicate a noi che le abbiamo ascoltate attivamente, a volte per anni, lasciando che risuonassero nitide come un tamburo mentre informavano la nostra percezione di noi stesse”.

Dopo la pausa estiva le Edizioni Tlon tornano per proporci un libro di cui sono sicuri ci innamoreremo come è successo a loro. Lo ha scritto la scrittrice e critica televisiva **Marina Pierri**, e già dal titolo si può intuire l’ampiezza e l’urgenza dei temi trattati. **Eroine. Come i personaggi delle serie TV possono aiutarci a fiorire** è un testo che accompagna lettrici e lettori alla scoperta di tutti quegli archetipi che costituiscono il mondo nel quale viviamo. E lo fa analizzando ventidue figure femminili che hanno lasciato un segno indelebile in quella gigantesca narrazione collettiva che sono le serie TV. Da **Poussey Washington** di **Orange is the New Black** a **Fleabag**, passando per **Eleven** di **Stranger Things** e **Sana Allagui** di **Skam Italia**, Marina Pierri costruisce un discorso che tiene insieme femminismo intersezionale, mitologia, psicologia del profondo e cultura visuale, dimostrando come le serie TV siano ormai in grado non solo di raccontare storie ma di incidere in maniera profonda nel tessuto sociale contemporaneo. Infatti, come scrive **Maura Gancitano** nella prefazione che accompagna il libro, «Una serie tv può cambiare la percezione di intere nazioni su tematiche sociali, scientifiche, politiche, relazionali, dando voce a persone che nella nostra società sono ancora invisibili, a cui non viene mai data la parola».

Scrittrice e critica televisiva, Marina Pierri collabora con numerose testate tra cui il Corriere della Sera. Laureata in semiotica, si occupa di linguaggi televisivi e rappresentazione di genere nei media audiovisivi, insegna, è co-autrice del podcast dedicato a Sex and the City Tutte col Tutù, è co-fondatrice e direttrice artistica di FeST – Il Festival delle Serie Tv di Milano. Ha partecipato alle antologie Tutte le ragazze avanti! (ADD) e The Game Unplugged (Einaudi).

[10 settembre 2020, it.mashable.com](https://it.mashable.com)

Così le serie tv ci aiutano a credere nel potere delle donne

Le serie tv, diventate ormai il nuovo intrattenimento casalingo di culto, hanno dato vita ai processi più disparati. Dal binge-watching ad un'omogeneizzazione degli stereotipi della cultura pop, le serie, nella loro produzione multi-piattaforma che non è stata arrestata del tutto nemmeno dalla pandemia, stanno dimostrando in più occasioni di poter generare anche effetti più profondi, sia sui punti di vista, sia sui comportamenti di chi le guarda, favorendo il cambiamento sociale. Cos'hanno dunque da insegnarci personaggi come Eleven di **Stranger Things**, Sana Allagui di **Skam Italia**, e Nadia Vulvokov di **Russian Doll**?

Ce lo ha raccontato **Marina Pierri**, autrice di *Eroine*, edito da Tlon ed in uscita il 16 Settembre, che nel suo volume racconta attraverso dei personaggi femminili iconici come appunto le serie possano aiutare chi le guarda a "fiorire", come promotore di una società multiforme e più paritaria.

Le serie aiutano a scardinare i pregiudizi

"Fiorire", spiega Pierri, significa trovare **un equilibrio migliore tra noi stessi e la realtà che ci circonda**, in senso sia individuale, sia sociale. L'autrice sostiene infatti che i personaggi femminili possano aiutare ad aprire la prospettiva dello spettatore facendolo uscire dai soliti schemi, aiutandolo a stabilire una connessione anche con la propria interiorità. "Mettersi nei panni" degli altri, infatti, non è sempre sufficiente per comprendere la propria posizione di privilegio rispetto a quella di altri più svantaggiati.

Brit Marling, autrice di *The OA*, ha detto che i personaggi femminili ben costruiti non sono "**uomini in corpi di donne con cui sarebbe bello andare a letto**": citando questa frase, Pierri individua la consapevolezza e la conoscenza personali come mezzi per **scardinare i pregiudizi sociali**. Questi, continua l'autrice, "oltre all'identificazione con le storie, con gli archetipi, ed il districarsi in storie complesse grazie alla leva dell'intrattenimento, possono farci legare ai personaggi, e capire più a fondo alcune dinamiche che prima ci sembravano lontane".

È fondamentale dare voce alle figure femminili

In questo volume, si trova finalmente la possibilità di leggere una specie di "Viaggio dell'eroina", un'evoluzione del testo mitico sulla scrittura di narrativa e di cinema di Chris Vogler. Pierri spiega infatti quanto sia vitale dare spazio in questo momento ai personaggi femminili: le donne, a suo avviso, vengono ancora ancorate alle definizioni che le altre persone danno di loro, mentre ora è tempo per le eroine di emergere libere dai condizionamenti, e prendere le redini della propria narrativa.

Diventa allora cruciale il ruolo delle autrici e delle showrunner che hanno creato e sviluppato personaggi femminili: è inevitabile che le loro storie siano più credibili, racconta l'autrice, proprio perché nascono da un'autentica esperienza femminile. "**Le donne non sono tutte uguali**", continua

Pierri: “esistono differenze davvero sostanziali che riguardano il loro grado di oppressione nella società e la loro storia personale, a partire da una varietà di fattori.

Comprendere che siamo diverse, e vedere sempre più donne differenti agire sugli schermi, può equivalere ad aprirsi alla pluralità, senza eleggersi a solo parametro di giudizio del mondo”. Ovvero, guardare delle serie che hanno dei personaggi dall’autentica identità femminile, può aiutare a capire il mondo delle eroine dal di dentro, facendo i primi passi, per chi non li ha ancora compiuti, per comprendere e accogliere qualsiasi diversità.

Sono benvenuti quindi i personaggi complessi come **Fleabag** e **Nadia Vulvokov** di **Russian Doll**, che non rispondono più all’idea che le donne debbano essere simpatiche o piacevoli, ma che possono risultare comunque amabili per la loro personalità individuale.

Le serie come fari della rivoluzione culturale

Le serie, che ormai vengono prodotte a grande velocità, spesso prendendo spunti di attualità, storici o culturali che sono un segno del tempo, possono “dare una mano” a comprendere la rivoluzione culturale che per molti versi stiamo vivendo. Pierri sostiene infatti che alcuni muri si stiano sgretolando, anche se, aggiunge, le statistiche offrono ancora un quadro piuttosto deprimente sulle possibilità di accesso delle donne al mondo dello storytelling televisivo: una rivoluzione culturale efficace, infatti, dovrebbe includere la **parità di opportunità anche nell’industria televisiva**. La diversità, in questo ambito, si rivela infatti come un vero e proprio “tesoro” da cui partire. Più differenti, infatti, tra loro, sono le persone a cui viene data la possibilità di raccontare, più i racconti potranno offrire punti di vista utili a comprendere la varietà dei vissuti.

Le storie possono “insegnare” a chiunque

Imparare dalle serie tv, poi, non è un discorso solo per binge-watchers. L’addetto ai lavori o il fan sfegatato non sono infatti gli unici ad “assorbire” i significati più profondi: i messaggi, anche nella loro complessità, possono arrivare a tutti, anche allo spettatore più occasionale. Pierri racconta infatti che il Viaggio eroico è uno schema universale che tocca **chiunque**, di fronte al quale non serve essere degli esperti, per godere di una storia.

Lo si fa in modo naturale: “Nel libro parlo di come proprio lo **storytelling** sia la maniera con cui **diamo forma all’esperienza**, innanzitutto la nostra: mettiamo ordine, e ci avviciniamo a istanze sociali e individuali complesse”. Un esempio iconico è quello di **Ruth Wilder** in **Glow**, che parte come insicura e problematica, e arriva a diventare colei che si prende cura del team di donne wrestler, valorizzandole e spronandole a dare il meglio, in un processo liberatorio in cui il wrestling diventa una pratica per riappropriarsi della propria fisicità.

L’ “ascolto attivo” che cambia il nostro punto di vista

Come dobbiamo dunque cambiare il nostro punto di vista da spettatori, per dare il giusto valore alle figure femminili del presente e del futuro? “Tutto sta nell’**atteggiamento** con cui guardiamo le serie tv”, continua Pierri, che propone l’**“ascolto attivo”** oltre all’identificazione, che solitamente è considerata la sola maniera per legarsi ai personaggi di finzione. “Se ascolto, non devo somigliare a

chi ho davanti per godere della vicenda: posso essere aperta o aperto, e smantellare vecchi pregiudizi facendo esperienza di quanto il personaggio vive.

Questo mi dà una mano a smontare la sensazione di alterità che posso provare nei confronti di chi ha percorso una strada differente dalla mia, aiutandomi a fiorire come persona promotrice di una società più paritaria... Il personale è politico, come vuole il celebre slogan attribuito a **Carol Hanisch**, celebre attivista e femminista, che ha scritto il saggio dal medesimo titolo.

[14 settembre 2020, corriere.it](https://www.corriere.it/14-settembre-2020)

Da «La fantastica signora Maisel» a «Fleabag»: dimmi che serie tv guardi e ti dirò che sei

Il libro

Se fossero proprio le serie tv a dirci chi siamo? Nel suo nuovo libro «Eroine», in uscita per Edizioni Tlon il prossimo 16 settembre, la critica televisiva Marina Pierri ci accompagna lungo le diverse tappe di un «Viaggio dell'Eroina» — attraverso dodici personaggi-archetipi di ispirazione junghiana, dall'Innocente alla Folle — affrontando il tema della rappresentazione delle donne nella serialità televisiva (da «Orange Is The New Black» a «Fleabag» passando per «La fantastica signora Maisel»). Le serie infatti non sono solo uno svago, ma uno specchio di noi e di ciò che ci circonda: «La possibilità di essere madri o non madri, innamorate o non innamorate, grasse o magre, stronze o adorabili, arrabbiate o strafottenti, abili o non abili, queer o eterosessuali, donne o non donne. Ogni volta che ci costringiamo a essere quel che non siamo tradiamo il Viaggio, perché il Viaggio siamo noi».

L'Innocente

Tra gli archetipi presi in esame c'è ad esempio l'Innocente, personaggio caratterizzato da curiosità, apertura, non ha cognizione della lunga strada che lo attende. Secondo Pierri rappresenta «l'inizio del Viaggio»: presentano queste caratteristiche Kimmy Schmidt di «Unbreakable Kimmy Schmidt» e Poussey Washington di «Orange Is the New Black».

L'Orfana

Un'altra figura molto interessante è quella dell'Orfana. Rappresenta la prima caduta (all'Innocente vengono tolti uno o più importanti punti di riferimento): si percepisce così un senso di perdita che lascia i personaggi afflitti e arrabbiati, come Eleven in «Stranger Things» e Patrizia Santoro in «Gomorra».

La Creatrice

Ci sono poi le creatrici come Miriam «Midge» Maisel («La fantastica signora Maisel») e Raffaella «Lila» Cerullo «L'amica geniale». La Creatrice è l'archetipo-personaggio perno del Viaggio, «la più importante fioritura dell'Eroina». In positivo nel primo caso, come ombra nel secondo.

La Folle

La Folle è invece il personaggio-archetipo più misterioso e primordiale di tutti i casi presi in esame, che contiene al suo interno «la vita, la morte e ancora la vita»: è indomabile, e viene rappresentato alla perfezione da Fleabag, protagonista dell'omonima serie ideata da Phoebe Waller-Bridge.

[15 settembre 2020, illibraio.it](https://www.illibraio.it)

Femminismo e rappresentazione nelle serie tv: Marina Pierri racconta “Eroine”

“Le Eroine sono le donne che riescono a liberarsi dai condizionamenti patriarcali e sbocciare a se stesse. Nei loro termini. Non c’è una sola maniera di essere ‘eroiche’, perché in realtà definiamo il Viaggio ‘eroico’ nella misura in cui consta di numerosi ostacoli da superare. Per le donne quegli ostacoli sono differenti rispetto agli uomini. È questione di cultura e privilegio, non di biologia”.

In occasione dell’uscita del saggio “Eroine”, ilLibraio.it ha intervistato l’autrice, Marina Pierri, per discutere di femminismo intersezionale, di rappresentazione, di utilizzo dei social, di serie tv e degli scenari della serialità italiana

Le **serie tv** siamo abituati a divorarle, a bingewatcharle, a consumarle tutte in una notte. Scorpacciate di audiovisivo che si succedono ad altre scorpacciate, come una vera e propria bulimia, per cui appena terminata una serie, siamo già pronti a partire con una nuova.

Viviamo in **un vero e proprio bombardamento**, che ha reso la scelta sul mercato vasta e varia: basta navigare per qualche minuto su una qualsiasi **piattaforma di streaming** per farsene un’idea. Eppure, in questo mondo in cui tutto sembra destinato a essere fagocitato velocemente, forse è necessario prendersi un po’ di tempo, e soffermarsi a riflettere di più su quello che stiamo guardando.

È quello che fa **Marina Pierri**, giornalista e critica televisiva, nel suo primo saggio, **Eroine** (tlon), in cui analizza il tema della **rappresentazione delle donne** nella serialità televisiva. Con uno sguardo consapevole ed estremamente rivolto alla contemporaneità e alle questioni sociali, l’autrice – laureata in semiotica e co-fondatrice e direttrice artistica di **FeST – Il Festival delle Serie Tv** di Milano – prende le mosse da uno dei testi di riferimento della scrittura, *Il viaggio dell’eroe* di Joseph Campbell, ribaltandolo e puntando i riflettori su un altro **percorso di formazione** poco esplorato: quello dell’eroina.

Cross over che unisce alcune delle protagoniste seriali più amate e brillanti degli ultimi anni, da **Fleabag** a Mrs. Maisel, passando per Sana di **Skam**, Eleven di **Stranger Things**, Ruth di **Glow** e Nadia di **Russian Doll** (il libro ne conta in tutto ventidue), **Eroine** è un testo difficilmente incancellabile: a metà tra il saggio divulgativo d’attualità, il manuale drammaturgico e la riflessione filosofica. Quel che è certo è che la lettura scivola via senza freni (quasi un **bingereading**, appunto), e ogni pagina si presenta ricca di spunti, informazioni e argomenti mai scontati, presentati con precisione ed efficacia comunicativa.

ilLibraio.it ha intervistato Marina Pierri che, tra le altre cose, insegna allo IED e ha partecipato alle antologie **Tutte le ragazze avanti!** (ADD) e **The Game Unplugged** (Einaudi).

Nel suo libro lei accosta femminismo intersezionale e serie tv. Come è nata l'esigenza di parlare di audiovisivo attraverso questa lente?

“La mia tesi è che la serialità televisiva costituisca, in questo momento, terreno fertile per entrare in contatto con una decente varietà di vissuti femminili. Le donne non sono una minoranza, parola che – peraltro – non amo; ma vengono considerate tale perché il punto di vista maschile è confuso con quello neutro. Siamo molto lontane e lontani dalla parità. Mi sono abituata in questi anni – e ora sempre di più facendo lo slalom tra lo spauracchio della *cancel culture* e il percepito, quanto fantomatico, mostro del *politically correct* – a ragionare con i numeri e le statistiche alla mano. Credo che un approccio basato sui dati non possa che far bene all'intero dibattito attorno all'importanza della rappresentazione. L'invisibilità e la visibilità sono strumenti molto potenti di controllo. Quello che vediamo o non vediamo sugli schermi è rilevante e significativo”.

Sembra che le serie tv si stiano aprendo sempre di più a forme di narrazione inclusive e rappresentative – penso per esempio *Dear White People*, uscita ormai nel 2014, o *Pose*, o ancora alla recente *I May Destroy You*. In che momento e perché l'industria delle serie – che lei conosce bene – ha avuto una svolta da questo punto di vista?

“Oggi vanno in onda, diventano o sono disponibili oltre cinquecento serie tv ogni anno. Se si moltiplica lo spazio sugli scaffali digitali – ed è quello che sta accadendo, con la corsa allo streaming che modifica di conseguenza tutto il resto dello scenario, anche quello della tv lineare – le barriere all'ingresso sono suscettibili di abbassarsi. E, data la crescente necessità di diversificazione legata alla quantità, emerge un'opportunità di ascoltare voci tradizionalmente marginalizzate. Inclusive quelle di autrici con esperienze, identità intersezionali e background molto differenti, messe finalmente nelle condizioni di tenere in mano le redini della propria narrativa da un sistema al quale è complicato accedere. Non mi riferisco solo alle donne bianche, abili e con corpi conformi, ma anche a stelle del firmamento televisivo come Michaela Coel che citi (purtroppo *I May Destroy You* è arrivata quando avevo chiuso il libro, altrimenti avrebbe avuto un posto d'onore), Tanya Saracho di *Vida* o Janet Mock di *Pose*. Come dico spesso, non credo nella 'bontà' delle corporation dell'intrattenimento. Alcune sono più guidate dal faro dell'etica di altre, ma quello che muove il mercato sono gli affari, è il business. Se inizia a esistere uno spazio per chi non è un uomo bianco, abile ed eterosessuale è perché si comprende sempre più che le nicchie hanno un potere d'acquisto. È un processo. Il cambiamento è molto lento”.

A proposito di prodotti culturali e rappresentazione: ovviamente non esiste solo chi questi prodotti li produce, ma anche chi ne fruisce. Come si fa a diventare spettatori consapevoli, a esigere “l'invisibile”, cioè a non accontentarsi, a non cadere “nel pericolo di un'unica storia”?

“Guardare una serie tv, e lasciarsene rapire, è apparentemente molto semplice ma cela pratiche complesse. La serialità televisiva sperimenta con le modalità di coinvolgimento del pubblico (si pensi a *Doctor Who*, a *Twin Peaks* e *Lost* per fare esempi nel tempo). In *Eroine* suggerisco che, più che spettatrici e spettatori, siamo partecipanti: giochiamo con quello che vediamo nella misura in cui lo facciamo nostro, lo elaboriamo e riproduciamo sui social o nei discorsi; le parole possono essere azioni. Solo, credo che l'immedesimazione non sia l'unica strada per apprezzare un prodotto. Se cerco l'immedesimazione a tutti i costi farò fatica a identificarmi, per esempio, con Sana Allagui. Sono stata cresciuta cattolica, non indosso il velo e non sono più adolescente. Osservandola, però, posso provare a comprendere il suo vissuto. A me, infatti, non interessa somigliare ai personaggi che trovo sul piccolo schermo; interessa comprenderli e ascoltarli. Così, nel libro, discuto di ascolto attivo come di possibilità di approccio a uno show. Se ascolto posso abbassare la manopola dell'emotività e non esigere risposte da quello che guardo, ma abbandonarmi a ricevere intuizioni ed esperienze dalle autrici, dagli autori, dai personaggi, dalle

storie. Ricredermi qualora avessi pregiudizi, e normalizzare la mia opinione sulla base di nuove informazioni. Non credo nella necessità di una normatività quando si tratta di selezionare i propri show: ce ne sono tantissimi, ognuna e ognuno – sempre più – costruisce il suo palinsesto personale. Però credo sia importante essere curiose e curiosi, preferire almeno qualche show che tratti (bene) tematiche lontane dalla propria identità intersezionale”.

Dopo show come *Skam 4*, *Luna Nera* e anche *Summertime*, come pensa che la serialità italiana stia lavorando in una direzione più inclusiva?

“Io credo di sì; il problema, tuttavia, non si risolve con le eccezioni alla regola. Sono importanti, ma non sufficienti. In Italia non c’è la stessa cultura seriale che esiste nel mondo anglosassone. In relazione a questo aspetto mercato, industria e critica non sono sovrapponibili a quelli di altri paesi, e temo che farlo sia una generalizzazione. Ogni contesto ha le sue specificità. Sono sicura che vedremo un cambiamento più cospicuo negli anni, perché i segnali di apertura ci sono. Vanno probabilmente incoraggiati, a ogni livello, a partire dalla consapevolezza delle persone che ‘decidono’ nelle sezioni alte della piramide. Nel mio lavoro di direttrice artistica con Il Festival delle Serie Tv, il cui approccio anche sociale alla serialità televisiva non è un mistero, ho avuto l’occasione di incontrare già molte e molti professioniste/i che hanno a cuore la rappresentazione come strumento di costruzione di un nuovo atteggiamento collettivo in relazione a temi che possono essere percepiti come scomodi o distanti”.

Qual è il suo personaggio di *Eroine* preferito, e perché?

“Ho un debole per i personaggi scritti con ‘la penna dell’archetipo’, come dico spesso. Quindi la mia risposta è la seguente: Angela Abar, perché è costruita ad hoc per restituire freschezza e potere allo stereotipo della Strong Black Woman, e OA perché è disegnata per incarnare l’archetipo numero 10, la Maga. Del resto sia Damon Lindelof, autore di *Watchmen*, che Brit Marling, co-autrice di *The OA* ampiamente citata nel libro, sono anche qualcosa di simile ad autrici/autori-filosofo/i”.

Quando l’ha scritto pensava a un lettore ideale?

“Prima di tutto a una lettrice. *Eroine*, sotto la scorza, è un libro piuttosto personale: per comprendere il Viaggio dell’Eroina, come è normale, ho dovuto ragionare anche sulla base della mia esperienza personale. Io sono laureata in semiotica, e le strutture soggiacenti alle narrative televisive mi appassionano moltissimo. Penso che qualcuno sorriderebbe se guardasse la quantità di schemi che ho costruito per incrociare Eroina ed Eroe, e quante volte li ho cambiati. Sono tornata indietro e indietro, ho ripensato e messo in dubbio la maggior parte delle cose che avevo dato per scontate in prima battuta. Quindi, per rispondere alla domanda, credo che la persona ideale che ho immaginato non si accontenti di tassonomie e semplicismi, sia in cerca di una interpretazione utile, una cassetta degli attrezzi. È stata mia cura costruirla e riempirla di strumenti – spero – funzionali”.

Lei utilizza – molto bene – i social come strumento di divulgazione, di informazione e di attivismo. Cosa ne pensa di questi canali, delle loro potenzialità, del modo in cui vengono fruiti e utilizzati?

“Trovo importantissimo coltivare il proprio feed con la cura che si dedicherebbe a un giardino nel quale si passa molto tempo. Instagram, il social che a oggi uso, e in realtà ormai il solo, offre una chance di entrare in contatto con le voci immediate (cioè letteralmente non mediate) di persone di tutto il mondo con opinioni, identità di genere, orientamenti sessuali, etnie, corpi e vite molto diverse, condite spesso da affermazioni di forza o vulnerabilità che sono fonte di perenne

ispirazione per me. Non voglio essere giudicante nei confronti di chi fa un uso diverso, magari più svagato, della piattaforma ma grazie alla comunità legata al femminismo intersezionale e antirazzista su Instagram la mia maniera di pensare alla realtà e a me stessa è cambiata moltissimo. E non ho finito. Imparo ogni giorno, ascolto, leggo, a volte sbaglio, mi scuso, cerco di fare meglio. Lo devo a una quantità talmente grande di persone che nominandone solo alcune sarei fare un torto a chi manca”.

“Eroine” è una definizione che prende le mosse dallo schema del viaggio dell’eroe proposto da Campbell, Vogler, Pearson, quindi non propone una visione della donna “eroica” come comunemente inteso, nel senso di “forza”, “altruismo”, “coraggio”. Chi sono dunque le Eroine? Quali caratteristiche hanno?

“Il Viaggio dell’Eroina è stato molto meno indagato (dai?) del Viaggio dell’Eroe, ma credo che sia già ampiamente utilizzato. La mia prospettiva è più legata all’interiorità dei personaggi che alla realtà empirica, ma credo che le Eroine siano le donne che riescono a liberarsi dai condizionamenti patriarcali e sbocciare a se stesse. Nei loro termini. Non c’è una sola maniera di essere ‘eroiche’, perché in realtà definiamo il Viaggio ‘eroico’ nella misura in cui consta di numerosi ostacoli da superare. Per le donne quegli ostacoli sono differenti rispetto agli uomini. È questione di cultura e privilegio”.

Cosa ne pensa dell’espressione, ora molto popolare, “personaggi femminili forti”?

“La trovo piuttosto banale, se non controproducente. Cosa si intende per ‘forti’, e rispetto a chi o cosa? Sospetto che si parli di ‘personaggi femminili forti’ come di un’anomalia, perché al genere femminile sono tipicamente ascritte caratteristiche di ‘debolezza’ (ancora, non mi è chiaro in che senso) che sono attribuite socialmente, non dispensate dalla natura. Inoltre, quando si parla di ‘forza femminile’ spesso se ne parla in termini paternalisti, un po’ pietisti, come dire ‘quanto sei brava, già hai tante cose da fare, insomma sei donna e sappiamo tutti quanto sbattimento implichi essere donna, perché le donne sono spontaneamente multitasker, e tu trovi persino il tempo per essere forte! Pazzesco’. Domanda: quando c’è bisogno di specificare che un personaggio maschile è ‘forte’ per renderlo dignitoso, innovativo, o di rottura?”.

Facciamo un breve spin off di *Eroine*? Ci sono altri personaggi – oltre ai 22 analizzati – che avrebbe voluto inserire nel libro e che meritano di essere conosciuti?

“Selezionare le ventidue Eroine di *Eroine* è stata la parte più complessa del lavoro, e continuo a non riuscire a sbarazzarmi della sensazione di aver tralasciato personaggi essenziali. Eppure è proprio questo il libro che io ho scritto, nella sua forma definitiva ma non esaustiva. Se lo scrivesse qualcuna o qualcun altro, allo stesso modo, probabilmente avrebbe scelto alcuni personaggi e non altri che figurano nelle mie pagine. Per fortuna la progressione archetipica è uno strumento di conoscenza applicabile a una vastità di persone immaginarie quindi, dopo la lettura, può cominciare per ciascuna e ciascuno un’analisi secondo i suoi desideri. Venendo alla domanda, solo nell’ultima settimana ho visto almeno tre show che avrebbero meritato di apparire nel volume; ma non è possibile, non è infinito. Non smetterò di analizzare personaggi femminili – secondo lo schema di *Eroine*, e non solo – ovunque potrò. Anzi, forse ho appena iniziato”.

[16 settembre 2020, amica.it](https://amica.it)

Marina Pierri racconta le serie tv attraverso le sue 'Eroine'

Femminismo e serialità in un viaggio attraverso 22 personaggi e i corrispettivi archetipi

EROINE – COME I PERSONAGGI DELLE SERIE TV POSSONO AIUTARCI A FIORIRE EDIZIONI TOLON

Quando guardiamo una **serie tv** può succedere di innamorarci di un personaggio. Ne seguiamo le vicende, puntata dopo puntata e queste, grazie all'esplosione dello streaming, si mescolano con il nostro quotidiano. Non si consumano più soltanto di sera e sul divano. Quando la narrazione della serialità fa centro può capitare che un fatto della nostra vita si fonda inesorabilmente all'episodio della serie che stavamo guardando in quel momento.

Le serie tv in circolazione sono tantissime e le piattaforme digitali producono titoli con cast stellari e autori/showrunner da perdere la testa, è necessario fare un'analisi di ciò che stiamo guardando. Ma anche di **come lo guardiamo**.

Che tipo di spettatori siamo? Guardando un personaggio ne sappiamo apprezzare le debolezze e comprendere le virtù? **Marina Pierri**, critica televisiva e co-fondatrice e direttrice artistica del **FeST – Il Festival delle serie tv** è la persona che dovrebbe stare sul nostro divano, quando accendiamo la tv o il tablet. Inesauribile e instancabile fonte per ogni approfondimento sul tema serialità. Marina ha deciso di dare una chiave di lettura per archetipi a quei personaggi femminili nati dalle serie tv che tutti (o quasi tutti) guardiamo. Lo ha fatto nel suo saggio intitolato *Eroine – come i personaggi delle serie tv possono aiutarci a fiorire* (Edizioni Tlon) e se ancora non la seguite su [Instagram](https://www.instagram.com/marina.pierri) vi invito a farlo adesso.

Incontro Marina in un bar sui navigli, a Milano. Parla di *Eroine* senza perdere mai il focus sui temi che le stanno a cuore, li mette davanti a ogni legittima emozione che proverebbe chiunque alla prima pubblicazione. Ordina un'acqua gasata e penso che è proprio come lei, potente e gentile. La ascolto mentre racconta un viaggio che inizia nella notte del solstizio d'inverno del 2018, come in una favola nordica, ma che più ideologicamente parte dall'analisi del viaggio dell'eroina della psicologa junghiana Maureen Murdock.

Eroine è il tuo primo libro?

Sì, è il mio primo libro anche se ho partecipato a due raccolte *Tutte le Ragazze Avanti!* (add Editore) di Giusi Marchetta e *The Game Unplugged* (Einaudi) di Alessandro Baricco. L'idea di *Eroine* è arrivata davanti a un fuoco, nella notte del solstizio d'inverno del 2018.

Tutte le ragazze avanti! ha segnato l'inizio di un viaggio, poi ho maturato l'idea di raccontare delle eroine collegate agli archetipi. Inizialmente ho pensato di collegarmi alle favole o alle divinità pagane, poi quando ho incontrato Matteo Trevisani (editor di Edizioni Tlon) quell'idea ha preso la forma che vedi in *Eroine*. Anche l'incontro con Maura Gancitano di Tlon (eravamo al Cinemino) è

stato fondamentale. Le ho raccontato la mia idea e Maura si è entusiasmata subito e poco dopo è arrivato l'appuntamento con l'editor.

Qual è stata la prima eroina che hai visualizzato pensando a questo progetto?

In realtà le ho visualizzate tutte insieme, in maniera simultanea. Ho capito che tutte le mie eroine componevano, in maniera virtuosa, un mosaico che è quello che metto in relazione al pensiero intersezionale. Questo passaggio educa a considerare simultaneamente l'esistenza di una pluralità di vissuti e che ci sono tante altre esperienze, oltre alla nostra, che devono essere considerate. Guardare una serie tv è come guardare tanti vissuti diversi che portano, inevitabilmente, a lavorare meglio sulla propria pratica intersezionale.

C'è un personaggio tra le tue eroine di cui avresti voluto parlarne con chi l'ha scritto?

Lavorando al FeST il Festival delle serie tv provo sempre ad arrivare a chi scrive una serie tv, ma non sempre è possibile. Avrei voluto parlare di Sister Night di *Watchmen*, la fottutissima suora con la pistola. Mi piace tantissimo ed è scritta con la penna dell'archetipo. Damon Lindelof ha sicuramente pensato di voler incarnare uno stereotipo restituendo però la sua luminosa naturalezza archetipica, senza forzature. E poi un altro personaggio scritto divinamente è The OA. Sono sicura che Brit Marling se l'è scritto addosso pensando a un archetipo specifico di eroina: "la Maga".

Tra le tue eroine c'è un personaggio che non hai potuto inserire perché magari uscito a libro concluso?

Certo, è Mildred Ratched di *Ratched*. Sarebbe stata una straordinaria eroina e so anche dove l'avrei collocata. Mi è dispiaciuto un sacco, però è questo il bello di *Eroine*, il libro non può essere esaustivo. Scegliere 22 eroine su 500 e più serie in onda all'anno è stato difficile. Non avrei potuto fare diversamente, quelle che sono state inserite sono le figure femminili che in qualche modo mi hanno parlato.

Il criterio di selezione principale è stato scegliere solo **personaggi originali**. Sabrina di *Chilling Adventures of Sabrina* avrebbe avuto un enorme diritto di cittadinanza in questo libro, così come non ci sono le donne di *Big Little Lies* o Nadia di *What We Do in The Shadows*. Desideravo inserire principalmente i vissuti differenti utili per la progressione eroica e quelli con una rilevanza sociale. Ad esempio, l'undicesimo archetipo è "la Saggia" rappresentato da Kim Laghari di *Special*, una delle poche eroine body positive. Sicuramente è meno nota rispetto a tante altre ma ho fortemente voluto inserirla. Ho incluso Blanca di *Pose* perché era importante raccontare una donna transgender, e Sana perché era importante raccontare una donna di religione musulmana.

Perché ora Eroine?

Siamo a un giro di boa. È chiaro, la serialità è in divenire, cambia continuamente. Ho scelto solo eroine post 2013, lo considero uno spartiacque per Netflix e Amazon Prime, i modelli più forti delle piattaforme streaming. La pratica della maratona si è sdoganata e così una serie tv non era più un appuntamento da divano ma qualcosa che ti segue ovunque. Questo ha favorito l'ascolto dei

personaggi, che hanno iniziato a penetrare nel quotidiano. Suppongo che ci stiamo avvicinando a un momento storico con più spazio per presentare le voci tenute ai margini fino a oggi, nella speranza di una società più paritaria. L'invisibilità è stata uno strumento al servizio dell'ideologia e del potere, ora le oppressioni diventano sempre più visibili perché c'è tanta attenzione, c'è più ascolto.

Quali sono le donne delle serie tv che ti hanno formato e affascinato?

Sono cresciuta con *Beverly Hills 90210*, ma non sono mai stata né team Kelly né team Brenda. Mi piace piuttosto comprendere i personaggi e ho cercato di capire quali parti di loro risuonassero in me. E poi *Sex & The City*. Quelle donne di oltre 30 anni che parlavano di sesso in tv hanno avuto un impatto gigantesco su di me. Amo anche i teen drama ma *Twin Peaks* è la serie che mi ha marchiato a fuoco. Pur non avendo delle figure femminili granitiche, immergeva i personaggi in una narrazione corale che poi era la voce della cittadina ed era eccezionale. *Watchmen* e *Westworld* sono altri esempi di questa coralità che mi affascina tantissimo.

Quante eroine italiane ci sono in questo libro?

Una percentuale bassissima purtroppo. L'industria statunitense o anglosassone e quella italiana non si possono nemmeno mettere a paragone. In primis per il numero di titoli e poi dal punto di vista temporale. Netflix è in Italia da soli 5 anni. Le eroine italiane sono Patrizia Santoro di *Gomorra*, Raffaella Cerullo de *L'amica geniale* (unico personaggio adattato) e Sana di *Skam Italia*, eroina di importazione che Ludovico Bessegato e il team di *Skam* sono riusciti a rendere potente da un punto di vista italiano. Adoro *Skam Italia*, è la mia serie italiana preferita insieme a *L'amica geniale*.

A chi è dedicato Eroine?

A mia madre. Molte delle cose che sono in questo libro le ho imparate da lei: ha partecipato – sin dal 1978- alla rivoluzione italiana della psichiatria antimanicomiale. Guardare crescere, cambiare e fiorire una donna a tutte le età è l'esperienza più bella che si possa fare.

[16 settembre 2020, wondernetmag.com](https://wondernetmag.com)

Da Gomorra all'Amica Geniale a Skam, Marina Pierri racconta in un libro le "Eroine" delle serie tv

Marina Pierri è critica televisiva e co-fondatrice nonché Direttrice artistica del Fest – Festival delle serie tv. L'evento è nato pensando a tutti gli appassionati di questo genere che negli ultimi anni ha preso sempre più piede, evolvendosi non solo quantitativamente ma anche qualitativamente, mettendo sul mercato tanti prodotti degni di nota.

Una serie tv è fatta innanzitutto di storie, è fatta di luoghi, è fatta di musiche, di fotografia e regia: ma è fatta soprattutto di **personaggi**. In ogni serie tv c'è quello in cui ci riconosciamo, quello che odiamo, quello che vorremmo vedere morto, quello speriamo esca vincitore, quello di cui proprio non comprendiamo le scelte e ci fa arrabbiare. Il coinvolgimento e la passione nascono proprio da questo. E riflettendo su quanto **i personaggi delle serie tv siano rappresentativi anche di ciò che siamo** noi spettatori, è nato il libro di **Marina Pierri** intitolato **Eroine**.

«Eroine è un libro sull'ascolto, radicato nella pratica del femminismo intersezionale che tiene conto della **pluralità dei vissuti femminili**. Non è un saggio prescrittivo, né descrittivo; **prova a dialogare con chi legge**. Il mio desiderio più intenso è che possa essere utile a capire in quale momento del proprio Viaggio dell'Eroina ci si trova, mentre si analizza l'esperienza di personaggi immaginari incastonati in una griglia insieme chiusa e aperta».

Così **Marina Pierri** descrive il suo libro (Edizioni Tlon). La scelta, difficile visto lo sconfinato panorama seriale, è caduta alla fine su 22 eroine post 2013.

Marina Pierri e le sue Eroine

Da Patrizia Santoro di *Gomorra* a Raffaella Cerullo de *L'amica geniale*, da Sana di *Skam Italia* a Bianca di *Pose*. L'autrice ha cercato **personaggi che potessero essere rappresentativi di archetipi** di donne reali, all'insegna dell'inclusività.

Sana, ad esempio, è una donna di religione musulmana. Bianca invece è stata scelta per rappresentare il mondo transgender.

E poi ci sono la deliziosa Mrs. Maisel, protagonista della serie tv creata da Amy Sherman-Palladino per Amazon Studios e Poussey Washington di *Orange Is The New Black*. Non poteva mancare una delle donne più potenti e indimenticabili del panorama seriale attuale: Fleabag, la protagonista dell'omonima serie tv acclamatissima e pluri premiata creata e interpretata dalla geniale Phoebe Waller-Bridge.

[23 settembre 2020, robadadonne.it](http://robadadonne.it)

Le Eroine di Marina Pierri: "Dobbiamo restituire le storie a chi appartengono"

A cura di Ilaria Maria Dondi

"Noi facciamo un torto all'eroina quando creiamo una donna come se fosse un eroe nel corpo di una donna con la quale vorremmo anche andare a letto". Intervista a Marina Pierri, in libreria con "Eroine - Come i personaggi delle serie tv possono aiutarci a fiorire"

Cosa accade quando guardiamo una serie tv? Cosa ci spinge a seguire uno o più personaggi e il mondo in cui si muovono per ore e ore, a volte persino per intere stagioni? Stiamo "solo" guardando o dentro di noi sta avvenendo qualcosa?

La domanda vale, in special modo, per noi donne che, dopo essere cresciute con fiabe e narrazioni sempre declinate da uno sguardo maschile che ci istruiva su come diventare o essere vere donne (anche quando sembrava omaggiarci o dipingerci ribelli e volitive), ci troviamo finalmente davanti a un olimpo di eroine sempre più vasto e variegato.

Quanto siamo "solo" spettatrici e quanto partecipanti e, soprattutto, quanto è facile appassionarci a protagoniste in cui ci identifichiamo, ma quanto possono darci anche quelle che non parlano direttamente al nostro modo di sentirci e viverci in quanto donne?

Eroine – Come i personaggi delle serie tv possono aiutarci a fiorire di Marina Pierri (Edizioni Tlon) è un libro che prova a rispondere a tutte queste domande, in un viaggio alla scoperta di ventidue figure femminili che sono altrettanti archetipi del Viaggio dell'Eroina. L'assunto, va da sé, è che le storie, non sono mai "solo" storie, puro intrattenimento ma, esattamente come ogni linguaggio artistico o quotidiano che si sceglie di adottare per rappresentare il mondo, mattoni culturali.

Pierri, scrittrice e critica televisiva, tra le altre cose co-fondatrice e direttrice artistica di FeST – Il Festival delle Serie Tv di Milano, lo sa bene e infatti in questo saggio fa molto di più e di questo ne abbiamo parlato direttamente con lei nell'intervista che segue.

Prima però disclaimer: le domande sopra valgono, per la verità, anche per gli uomini. Perché questo gotha di nuov* protagonist* ci mostra, riconoscendole, infinite possibilità di essere femmine, ma ne legittima altrettante maschili, che non devono per forza confermarsi all'unico canone maschile stereotipato.

Marina Pierri, anche se hai usato un linguaggio divulgativo il tuo è un vero e proprio saggio, che del saggio ha la complessità e lo sguardo analitico, ma non solo: in Eroine tu porti avanti una tesi precisa.

Ti chiedo in primis se sei d'accordo con questa mia affermazione e, se sì, di illustrarci questa tesi.

Onestamente è una domanda che non mi ha fatto ancora nessuno in questi termini e a cui sono molto contenta di rispondere. La tesi di Eroine è che abbiamo bisogno di restituire le storie alle persone che sono raccontate in quelle storie.

La tesi è cioè la necessità di sfondare il sistema tradizionale della narrazione e, grazie anche agli effetti più positivi della rivoluzione digitale, aprire questi spazi a voci tradizionalmente marginalizzate.

Fino a oggi lo sguardo che ci è stato fatto passare per neutro, neutro non lo era: era quello dell'uomo, maschio, bianco, abile, eterosessuale, che però non è lo sguardo di tutte e di tutti ma appartiene solo a una parte della società.

Io non voglio continuare a indossare un abito che non è il mio: voglio che vi sia una varietà di storie e, dunque, voglio che vi sia una varietà di abiti che possono conformarsi al mio corpo, che può non essere un corpo abile, un corpo magro, un corpo sano, un corpo bianco, un corpo non binario o mille altri corpi diversi.

Nella fattispecie di Eroine, sono donne molto diverse fra loro, che hanno per così dire un'identità intersezionale: solo dando la possibilità a queste donne di raccontare esperienze molto diverse sullo spettro della femminilità possiamo ampliare la nostra concezione della femminilità stessa. Perché non esiste un solo parametro femminile al mondo.

Qualcuno sbufferà, dicendo che siamo le solite femministe che hanno una visione falsata delle cose. Per questo, come dice Michela Murgia, è importante contare e le percentuali ci dicono che la tua tesi si basa su numeri ancora molto sbilanciati.

Storicamente le percentuali di accesso a Hollywood e all'industria cinematografica hanno penalizzato enormemente le donne e privilegiato lo sguardo patriarcale o, comunque, del maschio. Sguardo che magari, anche quando in buon fede, sostituisce in ottica sistemica qualsiasi altro sguardo, mostrandoci sempre il punto di vista dell'uomo più o meno illuminato e portatore del privilegio apicale.

I dati stanno migliorando, ma se andiamo a guardare l'Hollywood Diversity Report dell'UCLA scopriamo che su 11 major il 90% delle persone in posizione decisionale sono uomini e bianchi.

Eroine parla di donne, ma tu stessa hai introdotto il tema del femminismo intersezionale poco fa.

Questa necessità di raccontare storie dai reali punti di vista dei protagonisti o delle protagoniste, va da sé, non riguarda anche gli uomini che non si conformano al male gaze, cioè a quello "sguardo maschile privilegiato" che dicevi prima, né alla rappresentazione che del maschio questo tipo di narrazione dà.

Diciamo che, quando si parla del viaggio dell'eroe in ottica tradizionale, una domanda che è lecito farsi è 'Quanto è sacrificata l'emotività maschile?'

Sai, nel libro sono sempre stata attenta a usare la doppia declinazione proprio perché penso che, come io mi sono rivista per tanti anni in personaggi maschili, anche dal punto di vista di un uomo che legge Eroine o guarda le serie tv con protagonista femminile possa esserci un'apertura, che va dal semplicemente ascoltato interessato, all'ammirazione, fino addirittura all'immedesimazione.

C'è quest'idea diffusa, che ci viene insegnata a partire dalla scuola e dai suoi programmi, che l'arte creata dalle donne (intesa come letteratura, pittura, ma anche cinema o serie tv) sia destinata alle donne. L'attenzione di cui parli nel declinare pronomi e aggettivi sembra dire anche: "Ehy, questo libro parla di eroine, è scritto da una donna, ma non è solo per le donne, esattamente come queste serie non si rivolgono solo alle persone che si riconoscono nel genere femminile".

Assolutamente! Tra l'altro ho un aneddoto divertente a proposito: quando c'era Piccole Donne al cinema, una persona mi ha detto 'Vorrei andare con il mio fidanzato al cinema, consigli?'. Quando le ho risposto 'Piccole Donne', mi ha detto testualmente: 'Magari qualcosa con un titolo un po' meno respingente?'. Il punto è proprio questo: viviamo in un mondo dove Piccole donne è considerata un classico da femmine.

Questo è singolarmente interessante, io ho anche un podcast su Sex & The City con Eugenia Fattori (Tutte col Tutù, ndr): se ci pensi, Carrie Bradshaw è considerata la prima antieroina della storia della serialità televisiva e, cosa interessantissima, ai tempi Sex & The City fu stroncato dai critici, declassato e considerato una seriuccia per donnine, mentre imperavano sui piccoli schermi i big drama come I Soprano, Breaking Bad e tutti gli altri epigoni degli antieroi.

Confesso di aver peccato ai tempi dello stesso sguardo snob e me ne vantavo pure, oggi mi rendo conto che, per quanto Sex & The City sia tutt'altro che una serie femminista, il mio era puro male gaze interiorizzato e che quella serie ha segnato un primo cambiamento.

Ma sai, noi continuiamo a pensare agli antieroi maschi come "a misura di tutte le persone".

Crediamo che la storia di un uomo bianco ed etero sia accessibile e universale a tutti, ma perché?

Perché il Viaggio dell'Eroe, su cui si basa la stragrande maggioranza della narrativa, è maschile ed è costruito a uso e consumo dell'esperienza maschile. Questo ha legittimato il fatto che un'opera o un personaggio maschile siano considerati universali, mentre una protagonista cade nell'equivoco di essere stata costruita per l'esperienza femminile, ma questo accade perché le donne sono trattate come se fossero una minoranza.

Cosa peraltro non vera, visto che siamo la metà della popolazione mondiale e, in alcuni momenti storici, siamo persino state la maggioranza. Del resto è un paradosso che si riflette altrove: la popolazione bianca non è, a sua volta, la maggioranza ma si comporta come tale.

Ma soffermiamoci un attimo sul Viaggio dell'Eroe, che per completezza di informazione, è il nome del libro in cui lo sceneggiatore Christopher Vogler ha teorizzato l'arco di trasformazione del personaggio e uno "schema" narrativo, influenzato da Jung, dagli studi dell'antropologo russo Vladimir Propp e da Joseph Campbell.

Ma, se chiunque insegni storytelling o scriva storie conosce il Viaggio delle Eroe e questi nomi, in pochi hanno un'idea del Viaggio dell'Eroina, teorizzato da Maureen Murdock, educatrice e psicoterapista junghiana.

Una cosa che mi ha sempre molto lasciata perplessa, in realtà, è assistere alla nascita o all'adattamento di storie che vorrebbero avere valenza femminista in cui però l'eroina è stata riprodotta a immagine e somiglianza dell'uomo o del suo desiderio.

Penso a eroine sessualizzate dal male gaze, che presentano caratteristiche maschili di forza, potere, etc: come a dirci che un'eroina debba mascolinizzarsi ed essere la versione surrogata femminile del vero eroe.

C'è un libro che conosci molto bene, immagino, che è "Liberati della brava bambina" di Maura Gancitano e Andrea Colamedici, in cui questa mascolinizzazione dell'eroina diventa semmai l'errore fatale che l'eroina stessa deve combattere: l'ostacolo del patriarcato dal quale emanciparsi per fiorire. Penso a Daenerys Targaryen di Game of Thrones o Malefica.

Da loro salto, seguendo lo stesso filo logico, a una delle figure femminili più belle che hai analizzato: Angela Abar di Watchman, che distrugge lo stereotipo, ancora in buonissima salute purtroppo, della strong black woman, la donna nera forte.

Qual è, ti chiedo, il rischio maggiore nel Viaggio dell'Eroina?

Ti voglio porre subito questa domanda: quando mai sentiamo parlare di personaggi maschili forti?

Proviamo a immaginarci un teaser di Gomorra dove si dica 'Finalmente un personaggio maschile forte'.

Questo non esiste, è pleonastico, perché la forza è una delle caratteristiche tradizionalmente ascritte alla mascolinità, mentre la caratteristica tipicamente ascritta alla femminilità è ad esempio la bellezza, la cura, l'amore visto sempre in un'ottica paternale e di dipendenza dall'uomo, che suggerisce l'idea di una donna incompleta.

Nelle storie si parla spesso di "eroina incompleta", non sentiamo mai parlare di "eroi incompleti": questo retaggio viene da secoli di psicologia che vedeva la donna come un "maschio senza il pene", questo è l'imprinting se sei abituato a pensare alla donna – e la cultura patriarcale lo è – come a un essere cui manchi qualcosa per nascita.

Ma le eroine non sono mai incomplete, le eroine semmai possono avere, e ce l'hanno perché lo abbiamo anche noi, il grosso problema di liberarsi dal patriarcato interiorizzato. La battaglia è duplice, perché da un lato bisogna fendere il patriarcato esteriore, che pone delle barriere oggettive a quello che è il viaggio femminile verso la fioritura, dall'altra parte bisogna fendere il patriarcato interiore e tutta la serie di lavaggi del cervello che ci sono rimasti.

Le principesse Disney di ultima generazione come Elsa, Merida, Oceania, per esempio, sono donne a cui viene detto devi stare a casa, ti devi sposare, il tuo destino è la tua tribù. Ciò che le rende eroine è il fatto che invece scelgono di accedere all'archetipo 5, l'archetipo della cercatrice, e

quindi dire 'io adesso sfido i condizionamenti patriarcali e mi avventuro lì dove non ho mappa, perché il mio tracciato è nuovo ed è unico'. Noi facciamo un torto all'eroina quando creiamo una donna come se fosse un eroe nel corpo di una donna con la quale vorremmo anche andare a letto.

Cosa accade a una spettatrice o uno spettatore che guardano una serie tv e cosa intendi, nel tuo libro, per spettatori cattivi e buoni?

Io penso che la spettatorialità possa essere un ottimo laboratorio per fiorire come esseri umani e porre le basi per una società più paritaria. L'immedesimazione, che è la modalità con cui tipicamente ci avviciniamo alle serie tv e alle storie, rimane una modalità principessa, una modalità fondamentale di spettatorialità partecipante, perché io ricerco nei personaggi caratteristiche che sono anche mie. D'altro canto l'immedesimazione può essere anche una trappola.

Gli uomini abituati alle loro monostorie, per esempio, rifiutano quell'esperienza in toto perché rispondono 'non riesco a identificarmi' in una donna o in una donna nera, o addirittura 'non riesco a identificarmi in un uomo con disabilità con un corpo non conforme'.

Io invece suggerisco di non cercare l'immedesimazione a tutti i costi, ma di metterci in ascolto rispettoso e curioso verso le storie che raccontano vissuti altri dal nostro, perché quella è la nostra occasione per comprendere ciò che diversamente nel mio quotidiano potrei non incontrare mai. Il senso è questo qui: smettere di pretendere dalla serie tv che le persone sullo schermo debbano essere identiche a noi, avere le nostre stesse caratteristiche, e non essere persone che vivono in altri Paesi, che hanno fatto esperienze diverse, che hanno orientamenti sessuali diversi, corpi non conformi. Possiamo avvicinarci a quello che guardiamo con l'intento di conoscere. Non tutte le eroine del mio libro sono eroine che io amo alla follia, ci sono eroine nei confronti delle quali non ho provato alcuna immedesimazione, nondimeno ho compreso che il loro ruolo poteva essere fondamentale, da un lato, per altre persone; dall'altro sono state importanti per me, perché sono riuscita a capire e ad ascoltare delle cose che con molta fatica avrei ascoltato nella mia quotidianità.

La distinzione tra eroina guida e eroina ombra che fai nel libro cosa significa? È questione di merito?

Questa distinzione è una matrice semiotica filosofica e racconta del doppio lato dell'archetipo; quando si parla di luce e ombra degli archetipi viene in mente Star Wars, il lato oscuro della forza, ma è esattamente quello. Per me, per gli studiosi di Jung, l'ombra rappresenta una parte della società e della persona che non si vuole guardare. Tutto ciò che è stato controllato tramite l'invisibilità. Questo implica che l'ombra sia un costrutto eminentemente sociale e rappresenti, dal punto di vista individuale e collettivo, delle istanze che possono essere percepite come minacciose, e che per le donne sono tanto più gravi. Esempio: parlando di Sana, io l'ho inserita come archetipo ombra perché fa capo a una religione che non è diffusa in Italia quanto il cattolicesimo e questo significa che si tende molto a svalutare il vissuto delle donne musulmane. Nel caso di Sana l'ombra funziona a livello sociale, dove il messaggio è 'tu sei altro, non sei della mia religione, porti il velo, non bevi, non vuoi fare l'amore prima del matrimonio o preghi, cosa che nessuno dei tuoi coetanei fa, percepisco la tua differenza rispetto a me e posso essere spaventato/a da questa differenza': ma proprio questo è il senso dell'ombra. L'ombra è importante perché è qualcosa di non finito, mentre l'archetipo luminoso è lì, mentre spesso nell'analisi dell'ombra hai le ragioni per cui hai fatto fatica ad affermare la tua individualità o a

immergere nel tuo essere una persona unica e non somigliante a nessun altro. L'ombra è utile perché consente di decriptare le ragioni per cui all'eroina vengono posti davanti tanti ostacoli.

L'idea che la serie tv sia un prodotto di serie B rispetto al cinema è diffusa e culturalmente falsissima, perché abbiamo visto quanto possa operare all'interno della società e della rappresentazione della realtà. Mettiamo che con questo una persona che ha sempre avuto questo pregiudizio rispetto alle serie tv si sia ricreduta o sia disposta a capirne di più, nel panorama vastissimo, da quale titolo potrebbe iniziare per cogliere questo sguardo intersezionale?

Premessa: la serialità tv è impegnativa. Ha una grossa differenza rispetto al cinema, che dura un'ora o due. Una stagione dura in media 8, 10, ore e spesso sono più di una. Non è impegnativo in senso brutto, è impegnativo in senso bello perché predispone al privilegio di potersi dedicare all'intrattenimento per molto tempo.

Per cominciare una serie utile può essere Fleabag, anche per una questione di brevità. Lei è un'eroina atipica e una donna molto atipica, infatti molti dicono che Fleabag è mutuata dagli stereotipi maschili dell'eroe, che è potenzialmente vero, ha delle caratteristiche che tipicamente ascriviamo ai personaggi maschili, esempio l'estrema noncuranza, l'egoismo, il narcisismo. Nondimeno dal punto di vista temporale è una serie poco impegnativa, conta di 2 stagioni da 6 episodi di 30 minuti l'uno e credo sia suscettibile di aprire quella porta più vasta alla serialità. Per continuare, una volta che si sia fatta esperienza di serie tv e si voglia scoprire un prodotto poco noto ma straordinario suggerisco di guardare Vida di Tanya Saracho: è una serie queer con uno sguardo femminile sull'eros, sul sesso ma anche sulla maternità che io personalmente non ho visto da nessun'altra parte, è una serie unica. Non la conosce quasi nessuno anche perché è arrivata da non tantissimo in Italia e poi è su Star Play, una piattaforma streaming cui si accede tramite Apple Tv + e costa 4,99 euro al mese, però è un serbatoio di storie eccellenti.

Ci sono anche serie tv gratuite: una docuserie stupenda da guardare accessibile a tutt*, per esempio, è Indomite, piena di viaggi delle eroine.

[27 settembre 2020, sikelian.it](http://sikelian.it)

Eroine di e con Marina Pierri – 10 ottobre

Una serie TV può cambiare la percezione di intere nazioni su tematiche sociali, scientifiche, politiche, relazionali, dando voce a persone che nella nostra società sono ancora invisibili, a cui non viene mai data la parola.

Il grande merito di Marina Pierri è la capacità di mettere insieme mondi che fanno fatica a parlarsi: quello del femminismo intersezionale e quello della psicologia del profondo.

In Eroine, Marina Pierri prende il testimone da una vasta letteratura filosofica, cinematografica e psicologica, e compie un'operazione ancora inedita: pur parlando del potere delle storie, mette al centro proprio la potenza dei personaggi delle serie TV, mostrando il loro valore archetipico.

MARINA PIERRI, scrittrice e critica televisiva, collabora con numerose testate tra cui «Corriere della Sera». Si occupa di linguaggi televisivi e rappresentazione di genere nei media audiovisivi, insegna, è co-autrice del podcast Tutte col Tutù ed è co-fondatrice e direttrice artistica di FeST – Il Festival delle Serie Tv di Milano. Ha partecipato alle antologie Tutte le ragazze avanti! (ADD) e The Game Unplugged (Einaudi).

Dialoga con l'autrice: Maria Carmela Sciacca, libraia.

[21 settembre 2020, raipplayradio.it](http://raipplayradio.it)

HOLLYWOOD PARTY:

EROINE SERIALI E I 60 ANNI DI BEN HUR

Iniziamo la settimana con il ricordo di Goran Paskaljević, il regista serbo autore di oltre trenta film tra cui *La polveriera*, studente di cinema a Praga presso la prestigiosa Fanu, dove si sono diplomati anche Roman Polanski ed Emir Kusturica, rappresentante di quel nuovo cinema balcanico in cui spesso l'umorismo incontra il dramma.

Con la critica televisiva Marina Pierri presentiamo il suo *Eroine*. Come i personaggi delle serie tv possono aiutarci a fiorire (Edizioni TOLON), un'attenta analisi su come le donne vengono rappresentate nella serialità, da *Sister Night* di *Watchmen*, l'archetipo della strong black woman, alle detenute di *Orange Is The New Black*: cosa ci dicono del nostro presente? È possibile guardarle attraverso gli archetipi di Jung?

Facciamo poi un salto nel passato, nell'ottobre 1960 quando - al cinema - usciva *Ben Hur*, il colossal per eccellenza, il film che costituisce i primi ricordi cinematografici di un'intera generazione.

In conduzione Alessandro Boschi e Stefano Della Casa.

[1 ottobre 2020, dasapere.it](https://www.dasapere.it)

Le Eroine di Marina Pierri in libreria per Tlon

L'Innocente, come una bambina o un bambino, curiosi, aperti a qualunque occasione, diretti, entusiasti.

Coltivano l'illusione che qualunque mondo è possibile, senza limiti, nell'unità con il tutto.

L'Orfana, è segnata già alla nascita, definita dalla separazione dal femminile. Si sente trascurata, abbandonata, delusa. Vive la prima caduta.

Se l'Innocente si colloca in una dimensione individuale, l'Orfana si apre a quella collettiva.

La Guerriera, come Atena generata dalla testa del padre Zeus, la prescelta, quella che può sedere al tavolo dei potenti. Invisa dalle femministe del 2020 perché non incline alla sorellanza, perché non permette di includere la propria fragilità.

E, ancora, l'Angelo custode, la Cercatrice, la Distruttrice, l'Amante, la Creatrice...

Sono dodici gli archetipi che Marina Pierri, scrittrice e critica televisiva, analizza nel suo *Eroine*, edito da Tlon con prefazione di Maura Gancitano.

Dodici archetipi analizzati come Guida e come Ombra e associati a personaggi femminili delle Serie TV, eroine indiscusse nell'era della serietà.

Eroine che "stanno cambiando in questi anni la società più di quanto abbia fatto chiunque altro". Letteratura, filosofia, psicologia del profondo, cinematografia: Marina Pierri con grande capacità tesse le fila di un volume che consente un'immersione su più livelli.

E allora Eleven, Daenerys Targaryen, OA, Kimmy Schmidt, Poussey Washington, Issa Dee, Fleabag e tante, tantissime altre, si trasformano in compagne di un viaggio interiore che può rivelarsi tra i più preziosi.

Un'opera ambiziosa, che mantiene le promesse.

[1 ottobre 2020, robadaadonne.it](http://1ottobre2020.robadaadonne.it)

Il lavoro di Pierri riannoda i fili della narrazione collettiva in un pattern inedito che ci guida nella complessità simbolica del contemporaneo, tornando anche sui passi di Jung e dei suoi archetipi in un'operazione di rilettura, slatentizzazione e svelamento di storie e significati che solo oggi è possibile finalmente immaginare.

Consigliato a: Le amanti delle serie tv, ovviamente, che troveranno curiosi e appassionanti certi parallelismi.

Il nostro voto 4/5

Recensione e trama

Avete mai preso in considerazione l'idea che Piper Chapman di Orange is the new black possa essere la vostra fonte ispirazionale? Marina Pierr, scrittrice e critica televisiva, analizza i personaggi delle serie tv nel suo nuovo libro *Eroine*, in uscita il 16 settembre per Tlon, chiedendosi proprio come queste donne possano essere "lette" in una chiave reale, e come possano fornire la rappresentazione femminile.

“Eroine. Come i personaggi delle serie tv possono aiutarci a fiorire” di Marina Pierri

È appena stato pubblicato dalle Edizioni Tlon il libro *Eroine. Come i personaggi delle serie TV possono aiutarci a fiorire* di Marina Pierri, con prefazione della filosofa Maura Gancitano. L'autrice è anche scrittrice, critica televisiva, collaboratrice di testate come *Il Corriere della Sera*, co-fondatrice e direttrice artistica di FeST – Il Festival delle Serie TV di Milano. Se avete amato *L'amica geniale*, *Skam Italia*, *Stranger Things*, *Fleabag*, *Orange is the new black*, *Undone* e molte altre serie TV recenti, questo libro sarà per voi un ulteriore spunto di riflessione e di fioritura personale.

Non solo intrattenimento

Ogni anno vengono create oltre cinquecento serie TV e questa cifra sta ad indicare sia l'interesse del pubblico verso questo prodotto culturale sia la saturazione che ne può derivare. Non si tratta però di solo e puro intrattenimento, come alcuni potrebbero ancora erroneamente immaginare.

“Una serie TV può cambiare la percezione di intere nazioni su tematiche sociali, scientifiche, politiche, relazionali, dando voce a persone che nella nostra società sono ancora invisibili, a cui non viene mai data la parola” scrive Maura Gancitano nella prefazione del libro. Ed è con questa consapevolezza che Marina Pierri analizza alcuni dei più recenti capolavori del piccolo schermo.

Lo scopo dell'opera non è quello di ricostruire la storia delle serie TV o della rappresentazione femminile in esse, ma di fotografare la narrativa televisiva seriale nel presente, mettendo al centro le figure dei personaggi e intrecciando psicologia, femminismo, mitologia e filosofia.

Una lettura ampia e originale

Marina Pierri presenta ai lettori e alle lettrici la figura dell'*antieroe*, portata più che mai in auge dalle serie TV dell'ultimo ventennio (Walter White di *Breaking Bad*, *True Detective*, *Bojack Horseman* per citarne solo alcuni) e mostra le tappe che formano l'arco narrativo del viaggio dell'eroe.

Successivamente, l'autrice propone le vere protagoniste di questo libro: le *eroine* di cui parla Marina Pierri sono donne di ogni tipo, con tutti i pregi e i difetti possibili. Donne vere (finalmente!) che la scrittrice sceglie di inserire in uno schema di dodici personaggi archetipici che incarnano dei simboli e che guidano lo spettatore-partecipante attivo attraverso il loro viaggio eroico, che è personale ma anche universale e umano.

A ogni personaggio-archetipo viene affiancato il nome di una divinità della mitologia. Un lavoro complesso, ma affrontato dalla Pierri con grande competenza e notevole capacità di sintesi, supportato inoltre da una bibliografia e una sitografia entrambe ampie e aggiornate.

Guida e ombra

Ogni archetipo eroico mostra la sua doppia valenza di guida e di ombra.

Ad esempio, *la Creatrice* viene incarnata come “guida” da Miriam (*La fantastica signora Maisel*) ma anche come “ombra” da Raffaella Cerullo (*L'amica geniale*) e la divinità associata all'archetipo della *Creatrice* è Afrodite, dea trasformativa e simbolo della creazione.

Incontriamo così alcune tra le eroine più dirompenti degli ultimi anni: Blanca Evangelista (*Pose*), Eleven (*Stranger Things*), Sana (*Skam Italia*), Poussey (*Orange is the new black*), Alex Levy (*The Morning Show*), Nadia (*Russian Doll*) e molte altre. Ogni eroina richiama un archetipo, un simbolo che va oltre il singolo personaggio, per raggiungere qualcosa che appartiene a tutti.

Ventidue protagoniste, ventidue storie diverse di vissuti femminili, in un viaggio che inizia e finisce, per ricominciare poi di nuovo da capo, con un po' di consapevolezza in più.

“Ci si rimette in marcia, ogni volta più risolte, o almeno meno irrisolte di prima”.

2 ottobre 2020, Letterature Metropolitane

video al link

10 ottobre 2020, BookBlister

La serialità è sempre stata considerata un prodotto di serie B. Bollata come intrattenimento, quindi come qualcosa di poco conto, di minimo spessore e di scarso contenuto. Ma le serie Tv hanno il potere della trasversalità, sono messaggi che raggiungono le folle e hanno la forza di influenzarci tanto da cambiare il nostro sguardo sul mondo.

Ed ecco che Marina Pierri si concentra sui personaggi delle serie tv e soprattutto su quelle che hanno il pregio di rappresentare tutte quelle persone che, di norma, sono assenti nelle storie, storie che prediligono personaggi stereotipati che, ovviamente, non rappresentano la varietà dei vissuti.

Perciò addio alle principesse classiche che cercano un principe che le salvi e largo alle Daenerys Targaryen, né buone, né cattive, ma complesse, insicure, coraggiose, contraddittorie.

Questo libro non è la storia delle serie tv ma propone una fotografia della narrativa televisiva vista attraverso la lente del "femminismo intersezionale": l'idea è quella di concentrarsi sulle narrazioni inclusive, quelle che mettono al centro personaggi femminili che per etnia, religione, sesso, età, casta, genere eccetera di norma venivano esclusi e non rappresentati.

Perciò: la donna nero che è l'unica del cast e viene rappresentata sempre nello stesso modo: una Barbie di colore. La coprotagonista che o è lì perché è carina o è lì perché deve rompere essere una burbera rompiscatole, la trans che viene uccisa...

Qual è il problema: se rappresento qualcosa le do visibilità se non la rappresento la annullo. E le serie che guardiamo sono profondamente connesse con il mondo e con il modo in cui viviamo e quindi sono uno strumento, anzi, un veicolo essenziale per la costruzione di un mondo paritario. La domanda più interessante, in effetti, davanti a una serie tv non è: cosa sto guardando, ma cosa non sto guardando quindi cosa non stanno rappresentando.

Ed ecco che questo viaggio le eroine delle serie tv possono aiutarci a far emergere la nostra identità, possono aiutarci ad autodeterminarci o, come dice il sottotitolo "possono aiutarci a fiorire". Che non vuol dire produrre e performare e in qualche modo uniformarci con gli standard e le richieste della società, significa prendersi cura di sé, fiorire significa trovare la propria vocazione, essere in linea con se stessi e con i propri desideri.

Gli archetipi nelle narrative televisive contemporanee

Il personaggio di una serie TV è una “porta” attraverso cui chi guarda accede a contenuti archetipici capaci di agire sulla sua mente, sensibilità e vissuto a più livelli. Le intenzioni dell'autore possono sparire, ma la sua opera continua ad agire nelle coscienze.

L'antieroe e il *bad fan*

I Soprano, True Detective, Mad Men e, ovviamente, *Breaking Bad*. Queste serie tv di enorme successo, capaci di modificare la percezione del valore della narrativa televisiva stessa nei due decenni scorsi, hanno un elemento in comune: l'Antieroe. Siamo abituati a pensare all'Eroe come a una creatura dotata di valori intrinseci come l'avvenenza fisica, il coraggio, l'altruismo. Eppure, nella prima stagione dello show, Walter White era un professore di chimica occhialuto e ammaccato, *normcore*, smarrito nella crepa tra timidezza e tracotanza, frustrato dall'incapacità di prendere in mano le redini della propria vita. Il contrario di un eroe tradizionale, appunto. Il Viaggio di White nella serie di Vince Gilligan non lo rende migliore, ma peggiore: agisce mutando chimicamente delle parti della sua personalità. I capelli rasati diventano il sintomo e il simbolo del suo doppio onnipotente e crudele, Heisenberg. Non è data “conversione” positiva. Se l'antieroe non è destinato a cambiare, del resto, è molto probabile che non possa nemmeno continuare a vivere.

La critica televisiva Emily Nussbaum racconta di Walter White in relazione a quel che chiama *bad fan*, l'appassionato che gode ed esulta ogni qualvolta un protagonista a metà «tra il repulsivo e il magnetico» fa qualcosa di maligno o sbagliato. Vale la pena notare che nel caso di *Breaking Bad* il cattivo fan si è anche dimostrato un ottimo alleato per la misoginia dell'Antieroe, essendo stata Anna Gunn – interprete della moglie di Walter White – odiata fino alla persecuzione. In un breve ma efficace articolo apparso su «The New York Times» proprio Gunn scrive: «Siccome Skyler non si è conformata al confortevole ideale archetipico della femmina, è diventata una sorta di test di Rorschach per la società, un parametro del nostro atteggiamento rispetto al genere».

Implicita nella nozione di Antieroe televisivo potrebbe essere, dunque, anche un'acquiescenza divertita nei confronti dei suoi peccati maschilini; soprattutto un'*indulgenza* che, come nel caso di White, genera un sodalizio fanatico con i difetti plateali del personaggio, determinanti al punto da divenire motori dell'intreccio. Il corollario è che nelle storie antieroiache per la tv solitamente i personaggi femminili come Skyler finiscono per assumere il ruolo di antagonista: le esternazioni di disappunto e le rivendicazioni di disparità intralciano la libertà senza freni dei protagonisti e favoriscono l'accumulo di una tensione drammatica pronta a detonare. La sorte toccata a Skyler White e Anna Gunn è toccata infatti anche a January Jones, che in *Mad Men* incarna la moglie di Don, Betty Draper, etichettata come la «madre peggiore in TV», senza tenere conto dei numerosi privilegi di cui invece gode il marito.

Racconto di Walter White e dei suoi fan perché nel gioco di specchi che è proprio della relazione con la narrativa televisiva (e non solo) l'Eroe non è scolpito soltanto da quella che Umberto Eco chiamava *intenzione dell'autore*.

Nel particolare caso dell'industria per il piccolo schermo questo è tanto più vero: Jason Mittell nel suo *Complex Tv* si serve proprio dell'esempio di *Breaking Bad* per chiarire fino a che punto una serie tv sia un'opera collaborativa, dove la nozione stessa di “autrice” o “autore” abbia più a che fare con i retaggi romantici che con la pratica produttiva, e anzi sia piuttosto desunta e *compilata* da chi guarda. Ne consegue che a contare è soprattutto l'intenzione del lettore e della lettrice – in questo caso spettatrice o spettatore – di *comprendere* un personaggio servendosi del

suo personale bagaglio di convinzioni, insicurezze, paure. Il cattivo fan di *Breaking Bad* non si limita a osservare Walter nella sua parabola nefasta, ma ne assorbe l'identità fittizia fino a viverne la moglie Skyler come fosse la propria. Nel prendere la faccenda così sul serio contribuisce al potenziamento e alla circolazione del costrutto narrativo-sociale di Antieroe televisivo con un'importante conseguenza: se uno show con un protagonista simile funziona, gli studios tendono a produrne altri due, tre, dieci fino a saturare l'offerta. È già successo e continua a succedere. Non è un caso se da decenni siamo sommersi da Antieroi. Si pensi al Rust Cohle di *True Detective*, a BoJack Horseman, a Rick di *Rick and Morty*, ai papi di Paolo Sorrentino in *The Young Pope* e *The New Pope*, a Gomorra; la lista è pressoché infinita, e compilarla è semplice. È non trovare un Antieroe televisivo che risulta complicato.

I personaggi delle serie tv come simboli

Walter White non nasce dal nulla: è potente e accattivante perché dentro di lui si agitano degli archetipi cui spettatrici e spettatori si agganciano in maniera consapevole o inconsapevole. Questi archetipi, in maniera ugualmente consapevole o non consapevole, sono stati "pescati" dall'autore di Walter White, Vince Gilligan, e letti dal pubblico in relazione al grande serbatoio dell'inconscio collettivo, il «sistema psichico di natura collettiva, universale e impersonale, che è identico in tutti gli individui». Secondo Jung, l'inconscio collettivo è l'insieme dei «contenuti psichici» dell'essere umano nei secoli: è sterminato, ineffabile e terrificante. È appunto la "sede" degli archetipi «che possono divenire consci solo in un secondo momento e danno una forma determinata a certi contenuti psichici».

Gli archetipi sono la sola maniera a nostra disposizione per fare esperienza dell'inconscio collettivo: sono contenuti invariabili dell'inconscio che cambiano aspetto di volta in volta e arrivano al singolo sotto forma di immagini – fatto assai rilevante ai nostri fini – che lo psicologo svizzero chiama "simboli". Gli archetipi, però, sono scatole cinesi. Ognuno ne contiene altri. A ogni gruppo di archetipi, secondo Erich Neumann, corrisponde un "gruppo simbolico" cioè una pluralità di raffigurazioni.

In circostanze differenti della vita, la persona viene attratta da archetipi diversi che si presentano o si sono presentati come simboli; questi vengono rielaborati a seconda della sua realtà e sono capaci di informare profondamente il vissuto a livello sia psichico che empirico. Come dire che l'archetipo non esiste solo nel *cloud* dell'inconscio collettivo, ma agisce dentro di noi con conseguenze a volte molto reali.

Il simbolo [...] è anche un "formatore di coscienza", che spinge la psiche a elaborare un contenuto inconscio o i contenuti inconsci compresi nel simbolo. Questa elaborazione sfocia nella formazione di idee, orientamenti e concetti, elaborati dalla coscienza; essi provengono, in origine, dal senso contenuto nel simbolo e, quindi, dall'inconscio collettivo, di cui l'archetipo fa parte, ma esigono anche, indipendentemente dalla loro genesi, una propria esistenza e validità.

Torniamo a Walter White. Nel personaggio, oltre all'Antieroe, echeggiano gli archetipi del Doppio e del Mutaforma (o *Shapeshifter*) del Viaggio dell'Eroe, come descritto da Christopher Vogler: mentre guardiamo viene suggerito che il cancro di Walter sia responsabile della generazione di Heisenberg, l'Ombra che costringe il timido professore di chimica a «scendere a patti con le forze represses». Lo show è essenzialmente il risultato di questo conflitto. Si descrive comunemente White come "personaggio shakespeariano" per via delle tracce di *Macbeth*. Matt Zoller Seitz, in un

articolo pubblicato su «Vulture», sostiene che *Felina* (ossia l'ultimo episodio della serie) ricordi da vicino *Il canto di Natale* di Dickens. È possibile spingersi sempre più in basso nel pozzo archetipico (senza mai toccarne il fondo), ma la conclusione resta la stessa: Walter White è un simbolo che ne racchiude tanti altri.

Ecco, dunque, la tesi alla base dei discorsi che farò da questo momento in poi: il personaggio di una serie TV è una "porta" attraverso cui chi guarda accede a contenuti archetipici capaci di agire sulla sua mente, sensibilità e vissuto a più livelli. Le intenzioni dell'autore possono sparire, ma la sua opera continua ad agire nelle coscienze. Assume una vita propria, assai più legata all'intenzione del lettore e dell'opera stessa. Nell'interazione tra pubblico e personaggio della serie tv si consolidano simboli nati da e ingurgitati dall'inconscio collettivo passibili di essere "attinti" all'infinito. Il *bad fan* di Nussbaum che cyberbullizza Anna Gunn è la prova della vita autonoma del personaggio-simbolo capace di suscitare reazioni psichiche talmente potenti da condizionarne l'atteggiamento e le azioni. Resta, però, una specie di anacronismo: la nozione di "spettatorialità", nel 2020, non è abbastanza ampia per contenere l'insieme di pratiche legate alla visione. Quest'epoca della serialità televisiva è priva di precedenti storici. Lo sappiamo, ne facciamo quotidianamente esperienza: come dico spesso, «che serie TV stai guardando?» nei Duemila è l'equivalente della tipica frase anni Novanta «che musica ascolti?». Milioni e milioni di persone (che godono di sufficienti privilegi e diritti basilari) guardano ogni giorno le serie TV; e se non le guardano sanno senz'altro cosa sono e cosa fanno. Siamo «immersi nelle storie», per citare il volume omonimo di Frank Rose.

Se è vero che, come sostiene Yuval Noah Harari, è attraverso la capacità di «immaginare le cose, ma di farlo collettivamente» che *Homo Sapiens* ha sbaragliato la possibile concorrenza delle altre specie umane, generare narrative è da almeno settantamila anni la pratica eletta alla gestione della complessità del reale. È stata, tuttavia, la ben più recente rivoluzione digitale a decuplicare gli spazi a disposizione delle narrative modificando il concetto stesso di "spazio". Se lo spazio si è, in un certo senso, despazializzato (divenendo intangibile) è lecito dire che la materia si sia parimenti smaterializzata: viviamo al tempo dell'enciclopedia perennemente disponibile e accessibile, garantita dalla nascita e dall'affermazione delle piattaforme di *streaming* musicali, letterarie, videoludiche, audiovisive. Con un doppio effetto: non soltanto l'offerta di storie si è impennata grazie all'esistenza di nuovi e infiniti scaffali, ma l'avvento delle nuove tecnologie ha reso quelle storie crossmediali, capaci di zompettare di piattaforma in piattaforma *online* con soventi dipartite nel mondo *offline*. Sta alla memoria e alla sensibilità di chi fruisce le storie il compito di unificare un insieme di informazioni sparse, che hanno spesso perduto ogni sequenzialità. Nel regno audiovisivo la spettatorialità viene così sostituita da una nozione più affascinante: la partecipazione.

Prendete sul serio le serie tv! Queste sono le Eroine di Marina Pierri

Ventidue storie del piccolo schermo che incarnano figure archetipiche, per conoscere meglio noi stessi e chi ci circonda: questo è Eroine, di Marina Pierri

Viviamo nell'epoca della serialità televisiva: puntata dopo puntata, divoriamo una grande quantità di storie. Senza soluzione di continuità, passiamo dalle vicende sovranaturali del Sottosopra alla cronaca delle carceri americane. Empatizziamo con i personaggi, che penetrano la nostra quotidianità in maniera sempre più pervasiva. Le serie non sono semplice intrattenimento passivo, ma possono dirci qualcosa di inedito sul mondo in cui viviamo, persino su di noi. È questo uno dei principi di *Eroine*, il nuovo libro di Marina Pierri, edito da Tlon. Da qui, il sottotitolo: "Come i personaggi delle serie tv possono aiutarci a fiorire".

La Cover di *Eroine*, il nuovo libro edito da Tlon scritto da Marina Pierri.

Pierri, giornalista e critica televisiva, tratteggia il Viaggio dell'Eroina contemporanea, dove ogni archetipo è incarnato dalle protagoniste delle serie per il piccolo schermo: da *Orange is the new black* a *Skam Italia*, passando per *Stranger Things* e *Gomorra*. Ventidue eroine che sono un inno al racconto plurale. Storie che in passato sarebbero state trascurate, soffocate dalla sceneggiatura monotona e piatta delle donne, ora vivono un Rinascimento sfaccettato.

Una forma di militanza inedita, che sconfessa il cliché di un'arte impermeabile a ogni presupposto politico e sociale. Qui, invece, l'arte mette le mani in pasta e interviene direttamente sull'attualità, sull'inconscio collettivo e su noi spettatori e spettatrici. In *Eroine*, Marina Pierri difende la tesi secondo la quale le narrative televisive con protagoniste femminili contemporanee siano uno strumento utile, tra l'altro, alla generazione di una solidarietà politica.

Dal Viaggio dell'Eroe di Campbell e Vogler al Viaggio delle Eroine di Marina Pierri

Il Viaggio dell'Eroe è uno schema di **Joseph Campbell e Christopher Vogler**, utile per chi si occupa di scrittura creativa. Uno strumento prezioso per evidenziare le tappe comuni in ogni racconto, i passaggi obbligati dell'evoluzione del personaggio-eroe. Non senza criticità. Si tratta infatti di un lavoro prodotto da e per una cultura patriarcale, pensato per l'Eroe maschio. Il che rende del tutto trascurabili le complessità dei personaggi femminili. Un esempio su tutti: L'Eroe che si mette in marcia è spinto all'Avventura, mentre la donna viene puntualmente scoraggiata, invitata a restare nel nido anziché lanciarsi contro le asperità del mondo là fuori.

Attraverso la lente del femminismo intersezionale, Pierri ribalta il Viaggio dell'Eroe e punta i riflettori su un altro possibile percorso di formazione: quello dell'Eroina. Il Viaggio è esemplificato attraverso ventidue personaggi femminili che corrispondono a dodici tappe archetipiche nell'accezione di Jung. Per ogni figura archetipica, c'è almeno una protagonista di una serie tv che può essere presa come riferimento. Sia negli aspetti fertili (Luce), che in quelli negativi (Ombre).

Ci sono Innocenti e Orfane, Guerriere e Sagge, Maghe e Distruttrici. Per ogni archetipo, una o due protagoniste delle storie da piccolo schermo che incarnano perfettamente la tappa di un percorso che appartiene a tutte noi. Contiamo le protagoniste di *Fleabag*, *L'Amica Geniale*, *Crazy Ex-Girlfriend* e tante altre ancora. Storie che possono essere simili alla nostra o anche no. Quello che conta davvero è porci all'ascolto di tutte le loro vicende.

L'importanza dell'ascolto attivo

Un assunto di base del femminismo intersezionale è proprio la consapevolezza della pluralità dei vissuti. La nostra visione sarà sempre personale, parziale e incompleta. Per allargare il nostro punto di vista, è necessario ascoltare cosa hanno da dire le altre persone, per capire e rispettare anche ciò che non ci appartiene.

Mettendosi all'ascolto è possibile fare esperienza anche di realtà molto distanti dalla nostra: altre geografie, culture, corpi, discriminazioni che dalla nostra posizione neanche notavamo. A questo si ispira anche la copertina del volume, con un'illustrazione in rosa, opera di **Caterina Ferrante**. Una sorta di episodio crossover con le nostre Eroine riunite sul divano a scambiare quattro chiacchiere, a raccontarsi le loro esperienze.

Non si tratta, quindi, di un banale compendio di recensioni di serie tv. *Eroine* è una lettura intelligente della narratività seriale degli ultimi anni, che dimostra come ripartire dalle esperienze particolari e plurali di donne e minoranze sia la strada migliore per arrivare all'universale dell'esperienza umana. Qui troviamo tutti gli strumenti per scavare dentro di noi, comprendiamo meglio i nostri desideri e i nostri timori, ma anche fenomeni sociali di ampio respiro.

Tra le Eroine di Marina Pierri c'è anche il Nostro Viaggio

Il libro, al pari del suo proposito primario, è un Viaggio sorprendente. Un percorso che centra il bersaglio di darci una lettura inedita di noi stesse. Il risultato è quello di sentirsi finalmente comprese, meno sole: anche le esperienze più distanti e di fantasia possono dirci qualcosa in più su quello che stiamo vivendo, o che abbiamo già vissuto senza saperlo decodificare.

L'atteggiamento più comune nel relazionarci con protagonisti e protagoniste di serie tv è l'immedesimazione. Con *Eroine* non è più necessario. Anzi, è un libro che denuncia l'identificazione come una trappola. Da spettatori e spettatrici attivi, abbiamo la responsabilità di aprirci all'ascolto anche di ciò che è diverso da noi, per capirlo e rispettarlo. Altrimenti corriamo il rischio di appiattirci sulla visione autoreferenziale e stereotipata che ha connotato per decenni il male gaze. Abbiamo l'occasione di ribaltare il pensiero unico, per aprirci a un ventaglio di opportunità.

Certo, la rappresentazione delle donne nelle serie tv è ancora parziale, ma si tratta di un mosaico incompleto a cui ogni giorno si aggiungono nuovi tasselli, nuovi racconti. E ripercorrere i passi dei viaggi delle altre, ci conduce inevitabilmente a interrogarci sulla nostra, di Avventura. A che punto siamo? Cosa abbiamo imparato finora? Dove stiamo andando? Incredibile ma vero: le risposte agli

interrogativi esistenziali che stiamo cercando, le possiamo rintracciare anche nel nostro binge-watching quotidiano su Netflix o Prime Video.

Attenzione! Contiene Spoiler. Ma,...

Possono leggere il libro solo coloro che hanno visto già tutte le serie tv citate? Non necessariamente. *Eroine* può essere un punto d'arrivo dopo aver già conosciuto le protagoniste dei capitoli, ma anche un punto di partenza per scoprire qualcosa di nuovo. Ci incuriosisce aldilà della trama attraente di una serie, stuzzica il nostro interesse a partire dalla lezione che può impartirci una di loro.

Senza contare che a condire le varie storie ci sono articoli, critica letteraria, riferimenti di varia natura, che spaziano da **Judith Butler a Erasmo da Rotterdam**, aprendo a tematiche per le quali le serie tv non sono che un trampolino di lancio. Si parla infatti di sorellanza, lavoro domestico, sindrome dell'impostore, e tanto altro. Spunti d'attualità che sono affrontati dalle serie tv, e che appartengono alle fatiche quotidiane di tutti e tutte noi.

Per rispondere alla domanda che già è sulla punta della lingua di chi legge: sì, *Eroine* contiene spoiler delle serie di cui parla, è inevitabile. Tuttavia non si tratta di narrazioni sensazionalistiche dei fatti di trama, non è questo l'intento del libro. Si tratta più che altro di enunciare le ragioni per cui quelle donne si comportano in un dato modo, nient'altro. E poi, diciamocelo, se siete arrivati a ottobre 2020 senza avere ancora visto queste serie, sicuramente non siete tra coloro che si tappano le orecchie mentre si parla dell'ultima puntata uscita, ancora da recuperare. Non sarà perciò un ostacolo all'intraprendere con le Eroine questo viaggio incredibile.

NÈ FATE NÈ STREGHE: ECCO LE EROINE DELLE SERIE TV

Marina Pierri racconta ventidue eroine delle serie tv dal 2013 a oggi. Sperando che sempre più siano le donne a raccontare le donne

Quanti anni sono che guardate film e serie televisive? Non avete mai avuto l'impressione che le donne siano state disegnate sempre in maniera semplicistica? Di solito erano divise in due: erano la buona o la cattiva, la santa o la mondana, la remissiva o la maligna. Per dirla con il linguaggio delle fiabe, **la fata o la strega**. Vi siete mai chiesti il perché? È molto semplice. Perché le donne sono state sempre raccontate dagli uomini.

Oggi che le serie tivù stanno vivendo l'età dell'oro, si stanno aprendo nuove opportunità. Ce lo racconta **Marina Pierri** nel suo nuovo libro, **"Eroine" (Edizioni TOLON, 2020)**, un saggio appassionante, colto e densissimo di riferimenti, che racconta i nuovi personaggi femminili. Le serie tv oggi stanno dando voce a figure femminili assenti nelle fiabe e nei romanzi della cultura patriarcale, ci racconta Marina Pierri nel libro: le donne in tv oggi **sono figure complesse, vulnerabili, imperfette**, che emergono finalmente nella propria diversità e nella loro complessità, sono uniche e allo stesso tempo parlano all'inconscio collettivo. Le serie tv di oggi, che siano ambientate nel presente, nel passato o nel futuro, sono uno specchio della nostra società. E in qualche modo ci parlano della necessità di costruire finalmente una società paritaria. I tempi stanno cambiando. E, come scrive Marina Pierri nel suo libro, le serie tv stanno riuscendo nell'intento di **«penetrare un muro di gomma: quello dell'unica storia** (bianca, maschile, eteronormativa) **che ci è stata e continua a esserci propinata come assoluta, quando non è assoluta per niente»**.

«Non stiamo parlando di qualcosa che desideriamo in maniera fantasiosa, ma di un'opportunità concreta di accedere a un sistema per raccontare la propria storia: è la nostra maniera di dare una forma al mondo. Se viene raccontata da altre persone, questa forma non ci rispecchia», spiega Marina Pierri. «Non è un problema legato al desiderio di farcela, ma un fatto socioculturale, che ha a che fare con la struttura del potere. Le statistiche ci dicono che **a scrivere personaggi femminili sono prevalentemente uomini**. Pur considerano un'assenza di parità di opportunità, non ho problemi con il fatto che siano uomini a scrivere personaggi femminili. Ho un problema con un fatto che non siano le donne a scrivere le donne. La necessità di scrivere un libro come "Eroine", era quella di fornire uno strumento che fosse utile anche nella scrittura dei personaggi femminili. Desideravo radicare il libro nella società, nella diversità di privilegio quando si tratta di autonarrarsi».

Quel 12% per cento di Hollywood

Il fatto che al cinema non siano le donne a raccontare le donne lo dicono i numeri. Secondo il sito Women and Hollywood, su 100 film del 2019 **solo il 12% è diretto e solo il 20% scritto da donne**. Nel 2018-2019, i personaggi femminili erano pari al 45% su tutte le piattaforme o emittenti. Di queste il 70% erano bianche, il 17% nere, il 7% asiatiche, il 6% latine e l'1% di altre etnie. **Solo il 31% rivestiva una posizione chiave** nella produzione di una serie tv; il 79% dei programmi presi in esame non contava registe; **solo il 25% in totale aveva assunto il ruolo di ideatrice e showrunner**. Parliamo comunque di un piccolo passo avanti: l'anno precedente le showrunner donne erano il 22%.

Nel mondo delle serie tv, quindi, va molto meglio che in quello del cinema. «Il cinema e la serialità televisiva non sono sovrapponibili», spiega Marina Pierri. «La differenza è il linguaggio: quello utilizzato per un prodotto di un'ora e mezza, rispetto a quello di un prodotto di quaranta-cinquanta ore è molto diverso. Il fatto che la serialità televisiva sia una culla migliore per la pluralità di punto di vista rispetto al cinema non ha a che fare con un assunto fantasioso, ma **con la struttura produttiva**: un film di un'ora e mezza, con una sceneggiatura di 90-100 pagine può essere il lavoro una persona sola, e infatti il cinema riguarda direttamente l'idea di autorialità molto più spesso di quanto faccia la serialità televisiva. È altrettanto fondamentale nella serialità televisiva. Per scrivere una serie di 50 ore, però, non posso avere solo una persona, ma tre, quattro cinque, dieci. C'è un assetto più plurale. Ed è naturale che ci sia più terreno fertile, data la necessità di più talenti».

Eleven, l'Orfana-guida

“Eroine” viaggia attraverso **22 personaggi femminili** degli ultimi dieci anni di serialità televisiva, per capire come le serie tv raccontano oggi le donne, e le abbina a 12 archetipi. Una di queste è **Eleven** (o Undici, o Undi, interpretata da Millie Bobby Brown), una delle protagoniste di Stranger Things, la serie Netflix partita nel 2016. È una bambina che appare all'improvviso, che è stata vittima di abusi, in questo caso una serie di violenti esperimenti scientifici. Il suo è l'archetipo dell'Orfana. Ed è un personaggio che ci permette di parlare di rabbia, che, nel suo caso, si concretizza nei suoi superpoteri.

«Eleven è un personaggio importantissimo», spiega Pierri. «È un personaggio femminile che emerge da una serie maschile, non solo nella scrittura, ma anche in quanto ai personaggi: Stranger Things riprende il tropo delle gang come struttura formativa per il giovane uomo. Quando arriva Eleven, credo che un trucco interessante sia presentarcela genderless, la sua stessa socializzazione in quanto donna è un processo. Conosciamo Eleven che è una bambina torturata, e che può presentare un'espressione di genere maschile, ha la testa rasata, un camicione: la sua espressione di genere non è connotata, è fluida. Man mano che la serie va avanti viene socializzata alla femminilità, la osserviamo diventare donna sotto i nostri occhi».

Una sua caratteristica è **il tropo della rabbia femminile** che si trasforma in superpotere. «Fa pensare a Carrie di Stephen King, o Fenice di X-Men», ragiona l'autrice. «Amo molto la rabbia femminile, la trovo una potentissima espressione energetica nel momento in cui viene trasformata in cambiamento concreto, e diventa davvero un superpotere in tutte noi nel momento in cui mettiamo questa energia al servizio di un bene più grande. E del nostro stesso benessere: la rabbia ci aiuta a proteggerci, a definire i nostri confini, a registrare le iniquità. Quando non riceviamo un trattamento uguale, paritario, **la rabbia diventa un importante strumento di attrattività**. Eleven è un'orfana per eccellenza, è una bambina selvaggia abbandonata, ci parla subito di esplorazione e di sfida ai confini».

Maeve, l'Angelo Custode

Maeve Millay è un personaggio di Westworld, serie HBO in onda in Italia su Sky, ed è interpretata da Thandie Newton. Westworld è una sorta di luna park del futuro che ricrea il vecchio West, in cui androidi identici agli esseri umani danno la possibilità agli umani di vivere una serie di avventure nel parco. Spesso vengono stuprati, picchiati, vilipesi, uccisi, perché sono considerati oggetti anche da se stessi. Fino a che prendono coscienza del loro stato. Maeve Millay, la maitrêsse di un bordello, è stata considerata un simbolo delle sex worker e una rappresentazione allegorica dell'esperienza delle donne nere. Sull'Huffington Post nel 2018, Zeba Blay la descrive come «ogni

donna nera che ha dovuto salvarsi da sola perché tutti gli altri ci stavano mettendo troppo dannato tempo».

«Zeba Blay, una critica televisiva nera, mi ha aiutato a inquadrare Maeve, un'eroina che non mi somiglia», spiega Marina Pierri. «Sono stata molto guidata dalle critiche nere che si sono riconosciute in Maeve, nel racconto della sua assenza di privilegio. Maeve è **connotata dalla maternità**, rappresenta la rabbia della madre a cui viene tolta sua figlia. Tutto quello che fa in Westworld viene associato a questo trauma originario: quando le tolgono la figlia diventa guerriera, e conserva le sue caratteristiche di angelo. Rappresenta il **soldato armato di una comunità**, dopo un po' di tempo diventa il Golem dell'esercito dei robot di Westworld, è l'Angelo Custode ombra, è deputata a conservare il benessere della sua specie. Questa conservazione parte dalla necessità di conservare su figlia, e conservare il suo status di madre».

Midge, la Creatrice-Guida

Miriam "Midge" Maisel (Rachel Brosnahan) è la protagonista di The Marvelous Mrs. Maisel, serie di Amazon Prime Video partita nel 2017. Il suo archetipo è quello della Creatrice Guida. Miriam "Midge" Maisel è una moglie, una madre e una casalinga. Alla fine degli anni Cinquanta, conduce l'esistenza di una donna bianca e ricca a New York. Ma quando suo marito la lascia per la segretaria, reagisce, e avendo imparato da lui, aspirante comico, come funziona la stand-up comedy, una sera si esibisce e ha un grande successo.

«Quando guardo Midge vedo una donna straordinaria, un personaggio con tantissimo privilegio: riesce a fare quello che fa grazie al fatto che siede poco in basso rispetto al costrutto apicale, l'uomo bianco eterosessuale abile» spiega l'autrice. «È una donna bellissima, molto intelligente, che può dire tutto, può viaggiare, che può permettersi di lasciare i suoi bambini a genitori e tate, può lasciare il marito. Ha ogni chance di imprimere un marchio nel mondo empirico. Non tutte le donne hanno questa fortuna». «Midge è la creatrice perfetta» continua Marina Pierri. «Ciò non toglie che sia un personaggio straordinario perché ci parla della necessità femminile di trovare la propria voce. È la Sirenetta di Andersen al contrario: una donna che dall'avere una coda di pesce, da essere molto stanziale, da essere ferma nel suo neighbourhood ricchissimo newyorchese, perde la coda e va alla ricerca. Ma, al contrario della Sirenetta, non perde la voce, ma la guadagna. È la donna che, **anziché trasformarsi per amore, fa il percorso inverso, trova l'amore per se stessa**, e la voce è quella che vuole trovare per se stessa. Nel linguaggio patriarcale Midge è un'anti-eroina, è un'eroina estremamente ribelle. Ma quando usciamo da quel linguaggio patriarcale è un'eroina».

Prairie Johnson, La Maga-Guida

Un personaggio unico, come la serie di cui è protagonista, è Prairie Johnson (Brit Marling), protagonista di The O.A., serie Netflix partita nel 2016. È l'archetipo della Maga-Guida «È probabilmente il mio personaggio preferito, un grandissimo amore», svela Marina Pierri. «È scritto da una donna, Brit Marling, che è una filosofa, una sciamana contemporanea. Io credo che abbia raccontato in maniera straordinario l'eroina trascendente. Sono molto legata a queste eroine, sono cresciuta guardando Labyrinth, Il mago di Oz, le eroine che hanno la facoltà di entrare e uscire dai mondi fantastici. È dai tempi de Il mago di Oz che **non vedevamo un'eroina così potente**, Praire è una Dorothy, ma mentre il reame di Dorothy è un po' psichedelico, allucinato, quello di The O.A. è un viaggio nell'inconscio. È una serie scritta nel linguaggio del sogno, il mondo straordinario di Brit Marling è questo mondo onirico che non mi pare di aver visto in tanti altri show».

Rue Bennett, La Saggia-Ombra

Euphoria, serie HBO andata in onda su Sky Atlantic dal 2019 è un racconto particolarissimo. Rue Bennett (Zendaya), la protagonista, soffre, sin da piccola, di diversi disturbi della personalità. E i medicinali come l'Oxycontin, lo Xanax e il Valium Rue sono la sua sicurezza e pace interiore. Si innamora di Jules, una ragazza trans che sembra comprenderla. «È un'eroina alla quale sono molto affezionata», spiega l'autrice. «Un personaggio molto coraggioso. Euphoria, nonostante i suoi difetti, è stata molto amata dalla comunità Lgbt. Quello che mi ha interessato è l'enorme urgenza che c'è nella serie, e quando guardiamo una serie che è così urgente non riusciamo a fare a meno di appassionarci a quello show, da spettatrici e spettatori ce ne accorgiamo. È una serie autoriale, che ci parla della poetica di una persona sola, Sam Levinson, che ha deciso di calarsi nei panni di una ragazza di 17 anni. Rue è l'autore, e questo rende la serie molto desolante e molto interessante. Lui è il principio ordinatore del mondo, Rue ha questa doppia funzione, esiste nel mondo diegetico e extradiegetico, è una narratrice onnisciente, e come tale porta con sé un coefficiente saggezza. **La saggezza come archetipo** ci parla della necessità di dare, di quanto è importante trasmettere quello che abbiamo imparato e compreso. Ma l'archetipo del saggio ci parla anche della comprensione, del capire, andare al di fuori del nostro punto di vista. Calarsi nei panni di altre persone. L'archetipo del saggio ci parla di distacco ed empatia».

[14 ottobre 2020, labottegadihamlin.it](http://labottegadihamlin.it)

Il viaggio delle Eroine nelle serie tv

Eroine. Come i personaggi delle serie tv possono aiutarci a fiorire (Edizioni Tlon) è il nuovo libro di **Marina Pierri**, scrittrice, critica televisiva, docente, collaboratrice de *Il Corriere della Sera* e altre testate, co-autrice del podcast *Tutte col Tutù*, non da ultimo **co-fondatrice di FeST – Il Festival delle Serie Tv di Milano**.

Conosciamo bene *il viaggio dell'eroe*. Conosciamo ormai a menadito anche quello dell'*antieroe*, specie in serie tv già cult come *Breaking Bad*, *True Detective* o *Bojack Horseman*.

E le donne dove sono? Dov'è il viaggio delle tante **eroine** che popolano le ormai innumerevoli serie tv offerte a noi spettatori e spettatrici? In cosa si differenzia il *viaggio delle eroine* da quello dei vari eroi o antieroi?

Se avete amato *L'amica geniale*, *Stranger Things*, *Skam Italia*, *Fleabag*, *Undone*, *Orange is the new black*, *Russian Doll*, *Pose*, *Crazy ex-girlfriend*, *Watchmen*, *The Morning Show*, *La fantastica signora Maisel* ed altre serie recenti, questo libro (in ristampa già dopo due settimane dalla pubblicazione) fa proprio al caso vostro!

La trama

La copertina del libro è di **Caterina Ferrante** ed è bella l'idea di questa amabile e rilassata conversazione sul divano tra protagoniste incredibili, così diverse da tutto ciò che finora ci è stato proposto in tv o al cinema, ma così vere e combattive e vive da lasciare un segno indelebile sullo schermo e dentro di noi.

Le *eroine* di cui parla **Marina Pierri** sono donne di ogni tipo, con tutti i pregi e i difetti possibili. Donne vere (finalmente!) che la scrittrice sceglie di inserire in uno schema di **dodici personaggi archetipici** che incarnano dei **simboli** e che guidano lo **spettatore-partecipante attivo** attraverso il loro viaggio eroico, che è personale ma anche universale, umano. Ad ogni personaggio-archetipo viene affiancato il nome di una divinità della **mitologia**.

Ogni archetipo eroico mostra la sua doppia valenza di **guida** e di **ombra**.

Ad esempio, *la Creatrice* viene incarnata come "guida" da Miriam (*La fantastica signora Maisel*) ma anche come "ombra" da Raffaella Cerullo (*L'amica geniale*) e la divinità associata all'archetipo della *Creatrice* è Afrodite, dea trasformativa e simbolo della creazione.

Incontriamo così alcune tra le eroine più dirompenti degli ultimi anni: *Fleabag*, Blanca Evangelista (*Pose*), Eleven (*Stranger Things*), Sana (*Skam Italia*), Poussey (*Orange is the new black*), Alex Levy (*The Morning Show*), Nadia (*Russian Doll*) e molte altre. Ogni Eroina richiama un archetipo, un simbolo che va oltre il singolo personaggio, per raggiungere qualcosa che appartiene a tutti.

Eroine – La recensione

Lo scopo di *Eroine* non è quello di ricostruire la storia delle serie tv o della rappresentazione femminile in esse ma di fotografare la narrativa televisiva seriale nel presente, mettendo al centro le figure dei personaggi ed intrecciando psicologia, femminismo intersezionale, mitologia, filosofia. Un lavoro complesso ma affrontato da **Pierri** con grande competenza e notevole capacità di sintesi, supportata da bibliografia e sitografia ampie ed aggiornate. Di grande interesse è anche il

parallelismo con il viaggio dell'eroe: ciò che al maschile può essere simbolo di svolta, nell'arco narrativo del personaggio femminile assume tutt'altro significato.

Molte forme di rappresentazione artistica e mediatica, fra cui il cinema, vedono ancora la prevalenza di registi e autori che portano anche sul grande schermo uno sguardo sulla realtà che è prevalentemente maschile, bianco, eteronormativo (*male gaze*, termine coniato da Laura Mulvey).

Marina Pierri però scrive anche che l'arte sa prendere posizione, sa entrare nella politica che riguarda la contemporaneità: le serie tv degli ultimi anni assumono quindi anche una **connotazione di autoaiuto**, di rappresentazione delle realtà meno visibili o meno descritte da uno sguardo più canonico (potremmo chiederci, di nuovo, chi ha creato il canone, chi lo perpetua, chi ne gestisce la critica eccetera). Qui si va oltre la semplice immedesimazione. Uscire infatti dal proprio vissuto, vivere da spettatrici delle storie anche diverse dalla nostra ma ugualmente comprensibili e degne, ascoltare e sentirsi ascoltate, è un modo per favorire la **fioritura personale** cui si fa riferimento fin dal titolo del libro.

Pierri spiega che un buon esercizio è chiedersi non soltanto «cosa si sta guardando, ma **cosa non si sta guardando**»: cosa non viene mai rappresentato, cosa viene ridotto a figura di sfondo o ancillare, cosa viene messo su schermo in modo stereotipato o edulcorato, quale vicenda o punto di vista non viene portata all'attenzione di un pubblico sempre più composito ed esigente.

Tutto questo possiamo chiedercelo proprio perché ogni anno sono disponibili circa cinquecento serie tv che ormai non hanno più a che fare solo con l'intrattenimento, come alcuni potrebbero ancora erroneamente immaginare.

«Una serie tv può cambiare la percezione di intere nazioni su tematiche sociali, scientifiche, politiche, relazionali, dando voce a persone che nella nostra società sono ancora invisibili, a cui non viene mai data la parola» scrive **Maura Gancitano** nella prefazione al libro. Ed è con questa consapevolezza che **Marina Pierri** analizza alcuni dei più recenti capolavori del piccolo schermo.

Ventidue protagoniste, ventidue storie diverse di vissuti femminili, in un viaggio che inizia e finisce, per ricominciare poi di nuovo da capo, con un po' di consapevolezza in più, quando «ci si rimette in marcia, ogni volta più risolte, o almeno meno irrisolte di prima».